QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

MERCOLEDI' 7 Novembre 1951
Anno VII - Num. 263
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 40-960, 50-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 300 - Annunzi finanziari e legali L. 350. - Necrol. L. 200 (dir. fuso edizioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 850 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2732): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 3150, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

INAUGURATA A PARIGI LA VI ASSEMBLEA DELL'UNO

Auriol invita i "quattro grandi,, a un incontro diretto per la pace

Il patetico appello del Presidente della Repubblica francese - Si attende la presentazione di un piano degli occidentali per mettere fine alla guerra fredda - Richiesta una discussione sull'unificazione tedesca - Prossimo invito di Churchill?

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 6 novembre.

La nuova sessione dell'U.N.O., la sesta, doveva cominciare oggi alle ore 15, ma in realtà ha avuto inizio con venti minuti di ritardo. Esso fu provocato dall'autista del Presidente Auriol, il quale non aveva capito bene da quale porta dovesse entrare e girò inutilmente intorno al grande e complicato Palazzo di Chaillot. D'altronde, per essere più precisi, questa sessione ebbe inizio soltanto alle 15 e 50 quando il messicano Padilla Nervo, eletto nuovo Presidente dell'Assemblea, diede lettura del suo discorso; e poi, con molta cortesia, rimandò i lavori a domani.

Gli ultimi tocchi

Nella grande sala del teatro, all'interno del Palazzo di Chaillot, faceva caldo e rimanerci di più diventava una tortura. Due ore prima l'ingresso ed i lunghi corridoi della nuova e provvisoria costruzione, che qualcuno trova labirintica, ripetevano l'atmosfera che sempre accompagna l'inaugurazione d'una fiera campionaria. Già stavano arrivando gli ospiti d'onore, già molti delegati erano ai loro posti, già il pubblico si affollava all'ingresso ed ancora gli operai battevano i martelli per sistemare qualche cosa ed ancora si vedevano scrivanie e mobili trasportati all'ultimo momento ed a spalla dal magazzino a qualche ufficio.

Nell'interno del teatro, dove si svolgeva la sesta sessione, l'atmosfera era diversa. La parte superiore dei posti, una specie di galleria, capace d'ospitare novecento persone, è stata destinata al pubblico mentre la platea, nel centro della sala, ha subito una trasformazione. Le poltrone sono scomparse, e sostituite con lunghi tavoli disposti su otto file e riservati ai seicento delegati delle Nazioni Unite. Il palcoscenico è stato chiuso a metà da un'alta parete bianca con sopra dipinto, su fondo azzurro chiaro, il simbolo dell'Assemblea.

Dietro questa parete, a mezza altezza, si vedono due finestre basse e lunghe; sono quelle di due ample cabine che ospitano i traduttori perchè ogni parola pronunciata venga subito ripetuta in inglese, francese, spagnolo, cinese e russo. Contro la parete bianca, simile ad un seggio di tribunale, c'è l'alta cattedra del Presidente e dei due segretari. Bisogna ancora aggiungere una cosa: su due gallerie laterali, a destra ed a sinistra della sala, hanno trovato posto i fotografi, quelli del cinema e della televisione, con le loro macchine e con i loro grossi riflettori. Questi però saranno accesi soltanto in determinate occasioni, perchè altrimenti il fastidio della luce e del calore tramuterebbe la sala in un bagno turco.

Una «prima» mondiale

Le donne furono senz'altro le più abili nell'ottenere i permessi e così parteciparono allo spettacolo di questa seduta inaugurale. Era il pubblico che si può vedere ad una «prima» di importanza internazionale. I sessanta Paesi che sono rappresentati in platea, avevano qui i loro amici; e per restare all'impressione di «prima teatrale» è possibile dire che mai nessun autore drammatico riuscirà ad avere centinaia e centinaia di spettatori i quali, perfino attraverso l'abito, denunciavano la loro provenienza, che era veramente di tutte le parti del mondo.

La sala attirava l'attenzione soltanto per un attimo. Era una comune sala di teatro, abbastanza semplice di stile, con le pareti e le poltrone di una riposante tinta come di mogano scuro. Gli sguardi erano tutti rivolti non sul palcoscenico, ma sulla platea, dove i tavoli d'uno strano color verde chiaro andavano a poco a poco affollandosi. La sistemazione che c'era a Lake Success risultava senz'altro migliore, e là il pubblico poteva vedere di fronte i delegati, mentre qui essi, per guardare il Presidente che sta sul palcoscenico, devono voltare le spalle agli spettatori. L'ingresso dei delegati era intanto sottolineato da piccoli movimenti di curiosità, c'era chi si alzava in piedi per vedere quali dell'Arabia Saudita, con un lungo velo come copricapo, o quelli dello Yemen, con in testa il turbante, e, sulle spalle, una larga sciarpa variopinta, che sembra un tappeto.

Il settore più importante

Per il pubblico, che non sapeva la disposizione delle varie delegazioni, riusciva difficile capire dove fosse quella del Libano o quella dell'Iran, quella sovietica o quella americana. I posti erano stati sorteggiati, estraendo il nome di una Nazione e seguendo poi l'ordine alfabetico. La sorte dette il primo posto, in prima fila, a destra, al Pakistan e si continuò col Panama, col Paraguay, col Perù, e giunti alla Yugoslavia (con la Y, perchè così vuole l'alfabeto inglese) si riprese con l'Afganistan per finire alla Norvegia. Però l'alfabeto non ha distaccato i tre «grandi» Infatti, nella terza fila, quasi al centro, c'è l'Unione Sovietica, alla sua sinistra l'Inghilterra (*United Kingdom*) che ha a sua volta ancora alla sinistra gli Stati Uniti d'America (*United States of America*).

Chi conosceva tale disposizione non smetteva di guardare questo settore, in terza fila, con una certa curiosità, ma non avvenne nulla di eccezionale. Giunse la delegazione sovietica e prese posto; poi sopraggiunse quella inglese. Il signor Eden s'avvicinò al signor Viscinski e gli strinse la mano. Tra i due fu scambiata qualche parola ed il viso d'entrambi era sorridente. Poi giunse la delegazione americana, che il caso vuole in un posto di estrema sinistra, ed il signor Acheson si sedette per primo, senza nemmeno avere il tempo di salutare qualcuno.

In quell'istante entrava il Presidente della Repubblica francese signor Vincent Auriol. Dopo pochi minuti, che bastarono al Presidente dell'Assemblea per dargli il benvenuto e per invitare tutti i presenti a raccogliersi «per un minuto di preghiera oppure di meditazione», egli cominciò a leggere il suo discorso. Già sin da ieri sera i più informati sapevano che cosa avrebbe detto perchè gli incaricati a tradurre il testo in inglese, con grande leggerezza lo avevano per conto loro diffuso; e gli altri, prima di entrare in sala, se l'erano procurato in belle copie ciclostilate, distribuite dall'ufficio informazioni. Chi dunque aveva un vivo e reale interesse a quel discorso già lo conosceva; invece chi era soltanto spettatore cu-

Conversazione tra Eden e Viscinski in una pausa dell'Assemblea dell'ONU. (Telefoto)

rioso, mise la cuffia della radio in capo, spostò il bottone che è sul bracciolo di ogni poltrona, per sentire che suono avrebbero le belle parole di Auriol tradotte in russo od in cinese.

I primi battimani furono dunque per il Presidente della Repubblica francese, poi altri battimani li ebbe Nasrollah Entezam, Presidente uscente dell'Assemblea, un uomo magro, piccolo, vestito di nero, con una bella voce d'oratore, quando fini di riepilogare il lavoro fatto durante la sua sessione, la quinta, conclusa ieri. E si passò subito alla votazione del nuovo Presidente. Allora alcuni inservienti distribuirono, sui tavoli dei delegati, piccole schede e sembravano professori che consegnassero i fogli per farci sopra l'esame, ad una scolaresca. Fu portata in basso, cioè dal palcoscenico in platea, una urna di ferro e due signori impalati si posero a sinistra ed a destra per sorvegliarla. Il Presidente cominciò a chiamare: Afganistan, Argentina, Australia, Belgio, eccetera.

Strani commenti

Così chiamato, ogni capo delegazione andava verso l'urna per deporre la scheda; ed allora avvenne una cosa che forse pochi riuscirono ad ascoltare. Il Presidente Entezam era là in alto, al suo banco, e lasciava cadere i nomi delle Nazioni con fredda regolarità. Alla sua destra il corpulento segretario generale Trygve Lie in silenzio guardava la sala; e alla sua sinistra un altro segretario, l'aggiunto André Cordier, bisbigliava qualche parola; non avevano staccato gli apparecchi della diffusione per radio, che viene fatta nell'interno della sala e chi in quegli istanti — per caso — fosse stato in ascolto con la cuffia avrebbe sentito strani commenti. Si avanzava un capo delegazione ed il signor Cordier, chinandosi verso il Presidente, gli diceva sottovoce: «Ma guardi come cammina adagio» e poi per un altro: «Ma questo è troppo grasso», e per un altro ancora: «Il giovanotto è molto felice».

Le sessanta schede furono, poco dopo, rovesciate su un tavolo. Cinque scrutatori le esaminarono, si seppe il nome del nuovo Presidente. Il messicano Padilla Nervo risultò eletto e salì per prendere posto al tavolo presidenziale. Strinse la mano al suo predecessore Nasrollah Entezam, il quale discese dal palcoscenico, attraversò la platea ed uscì dalla sala, come uno spettatore qualunque, inseguito da qualche battimano. In quel momento il nuovo eletto aveva messo sul tavolo le cartelle del suo discorso che già teneva pronto in tasca e cominciò a leggere. Faceva caldo e quando alla fine comunicò di rimandare a domani i lavori ci fu una sensazione di sollievo. Tutti uscirono e il grande atrio ed i corridoi del Palazzo di Chaillot erano invasi da gente che si ritrovava e si risalutava con grandi e lunghe strette di mano. In fin dei conti il vero lavoro dell'Assemblea aveva inizio: si cominciavano cioè le prese di contatto, le alleanze, le discussioni, le proposte, gli assaggi, le adulazioni, le coercizioni.

Enrico Emanuelli

L'offerta degli occidentali per giungere a una distensione

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 6 novembre.

Il primo dei grandi discorsi a risonanza mondiale attesi ansiosamente per questa settimana è stato pronunciato oggi dal Presidente della Repubblica francese che ha così aperto la sesta Assemblea generale delle Nazioni Unite. Tale discorso si è concluso con un appello: l'invito ai quattro Grandi di riunirsi per discutere della pace.

Ha detto Vincent Auriol non senza un tremolio di emozione nella sua voce calda di meridionale francese: «Non basta, per avere la pace combattere la miseria e l'ignoranza... La pace è innanzi tutto fiducia e assenza di timore. Dichiaro che se i grandi uomini sui quali sono fissi gli occhi di tutti volessero incontrarsi qui, senza preventivi ordini del giorno, senza dibattiti pubblici, per avere tra di loro contatti da uomo ad uomo, per scambiare a quattr'occhi i loro punti di vista, per confrontare le proprie divergenze e per tentare di ridurre con sforzo reciproco e secondo i principi delle Nazioni Unite l'attuale disaccordo noi accoglieremmo questi illustri personaggi con una gioia che, ne sono sicuro, si estenderebbe a tutto il mondo».

Retroscena

Il vibrante appello ha marcato un punto e forse di più a favore degli Occidentali in questa guerra per la pace alla quale stiamo assistendo. Sarà esso il primo e l'ultimo? Non crediamo, tanto è vero che già gli ambienti internazionali dell'U.N.O. lasciano intravedere la possibilità di un invito formale di Churchill ad un incontro dei quattro Grandi. Tanto è vero infine che Washington, prudente e cauta, sembra non disapprovare, purchè la riunione dei quattro sfoci in un gran regolamento mondiale.

Il patetico ed umano appello di Vincent Auriol non sarà parola al vento.

E' vero anche — per dare l'altro lato della situazione — che, si afferma da buona fonte, gli americani, evidentemente messi al corrente dell'invito di Auriol, si siano battuti fino a questa mattina per far togliere la frase essenziale del discorso di apertura. Altrettanto vero è che negli ambienti sovietici — chiusi sempre, ma che lasciano trapelare sapienti indiscrezioni — si dice che ci vorrebbe «l'invito ufficiale», che la conferenza a quattro non potrebbe essere che una prima tappa verso la conferenza a cinque — cioè con Mao Tse Tung — e verso la soluzione del problema asiatico. Pur tuttavia non si può non dire che Viscinski assalito dai giornalisti si lasciò andare, e ridendo disse: «Non ci è nessun motivo di essere pessimisti».

Tale è il tono dell'apertura della sesta Assemblea generale dell'UNO che ha trovato, come previsto, un Presidente estremo europeo sicuro e stragrande maggioranza dopo tutte le tentate incredibili ed intervenuti procedurali sapientissimi dei maestri della nuova diplomazia: quelli del Segretariato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il Presidente, Padilla Nervo, giovanissimo, ha fatto tutta la sua carriera all'ONU, della quale conosce i meccani ingranaggi.

Malgrado l'apparente agitazione che spetta a tutte le «premières» parigine, in fondo la giornata non ha portato gran che di nuovo. L'inevitabile gara tra il segreto diplomatico e la chiarezza dell'informazione doveva per forza sfociare, di già ieri, nella diffusione al mondo delle sostanze di decisioni nazionalmente e internazionalmente concordate in sede governativa e di cancelleria. Così per il discorso Auriol e la sua frase saliente; così per il progetto occidentale di pace; così, infine, per la nota tripartita franco-anglo-americana chiedente all'UNO l'iscrizione all'ordine del giorno della possibilità di elezioni in una Germania riunificata.

Non pochi scontenti ha creato questa solerzia giornalistica. E vi sarebbero colonne di aneddoti da raccontare, sulla sorpresa della Presidenza della Repubblica francese di veder svelato il fondo del pensiero di Vincent Auriol, sulla irritazione del Quai d'Orsay per la rivelazione del primo atto tripartito concernente la Germania, sullo stupore annoiato dello State Department leggendo interpretazioni quasi esatte del piano di pace di Acheson.

Oggi, quindi, le bocche sono chiuse e la lingua cauta. Si smaltiscono ora non si rettificano così chiari rumori pubblici. La nota sulla Germania, per essendo sul tavolo del signor Trygve Lie da ieri sera, non è stata ancora comunicata alle 59 delegazioni dell'UNO. Solo si è iscritta la nota sulla Germania all'ordine del giorno. Il Quai d'Orsay ne aveva promesso la distribuzione alla stampa per questa sera, ma all'ultimo momento tutto è stato rinviato a domattina.

Si fa intravvedere, infatti, che in seguito alle conversazioni odierne tra Schuman, Acheson ed Eden, il documento, domani, potrebbe modificarsi. Vi sarebbe cioè, accanto alla nota della richiesta di una Commissione dell'UNO in Germania per il controllo delle elezioni, anche quella del piano di pace «sensazionale».

Persona che si può ritenere abbia avuto sott'occhio uno dei testi del progetto americano — nel quale poco o nulla sarebbe stato mutato oggi nella seduta degli Occidentali — ci assicura che esso è una delle tante versioni di limitazione e di controllo degli armamenti che da anni occupano soprattutto polverosi incartamenti di ministeri e di archivi. Però i francesi sembrano calcheggiare tali piani, anche perchè essi renderebbero assai difficili i progetti di riarmo della Germania occidentale. Questi progetti dovranno essere discussi da Adenauer con Acheson probabilmente qui a Parigi la settimana ventura. Per contrabitare tutto ciò, si afferma che Grotewohl chiederebbe di poter inviare anche lui all'ONU — come Adenauer — i propri osservatori.

Ciò non di meno pare che domani stesso i tre trasmetterebbero tutti questi progetti al signor Trygve Lie per la loro iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dell'UNO. Giovedì Acheson, sabato Eden, la settimana ventura Schuman li illustrerebbero dinanzi alla stessa Assemblea.

c. a. p.

Il piano Acheson

Del discorso Auriol si racconta che un'agenzia inglese avrebbe, in quella gran fabbrica e fiera che sono gli uffici dell'UNO, potuto udire, senza volerlo, la dettatura di un traduttore inglese. Del piano Acheson, fedeli esecutori della politica di Washington avrebbero creduto opportuna l'indiscrezione.

Il cancelliere Adenauer invitato a Londra

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 6 novembre.

A mezzogiorno di stamane l'alto commissario inglese in Germania, Kirkpatrick, si è recato dal Cancelliere Adenauer per invitarlo a rendere visita a Churchill e ad Eden nell'ultima settimana di questo mese. Toccherà in tal modo al capo del governo di un Paese ex nemico, al quale non è stato ancora concesso un trattato di pace, d'essere il primo statista invitato a Londra dal nuovo governo britannico. E' ancora troppo presto per poter sapere quali temi saranno discussi, tanto più che la visita di Adenauer verrà alla fine di quello che è stato definito «il grande mese della diplomazia»; e l'ordine del giorno dei colloqui dipenderà dai risultati raggiunti a Parigi durante l'assemblea delle Nazioni Unite, alla quale per la prima volta la Germania ha inviato un osservatore ufficiale, nonchè dall'esito delle trattative per il riarmo che proseguiranno giovedì fra Adenauer ed i tre commissari alleati.

Prima di recarsi a Londra il Cancelliere potrebbe però già avere avuto occasione d'incontrare Eden perchè, secondo le dichiarazioni di un portavoce del governo di Bonn, un convegno fra i quattro ministri degli esteri (Adenauer regge anche il dicastero degli esteri) «rientra nel quadro delle possibilità immediate, quantunque sembra doversi escludere che la conferenza possa avere luogo a Parigi, dove si sta svolgendo l'assemblea delle Nazioni Unite».

Anche per Adenauer novembre dovrebbe essere dunque il «grande mese della diplomazia», tanto più che pare sia in programma anche una conferenza fra i Ministri degli Esteri aderenti al piano Pleven, il che darebbe ad Adenauer occasione d'incontrarsi anche con De Gasperi (domani l'ambasciatore italiano in Germania partirà per Roma e contemporaneamente l'ambasciatore tedesco in Italia verrà a Bonn). Secondo informazioni della *Deutsche Presse Agentur* l'alto commissario americano Mac Cloy, che è rientrato a Bonn dopo una «visita lampo» ad Acheson, col quale si è incontrato a Parigi, avrebbe invitato il suo ministro degli esteri a trascorrere un «week-end» sul Reno. Troppa grazia, Sant'Antonio, potrebbe dire il Cancelliere Adenauer.

e. a.

HA PARLATO BERIA INVECE DI STALIN

Un discorso polemico senza proposte di pace

Accusa agli Stati Uniti di preparare la guerra - Il capo della polizia segreta non esclude la cooperazione e gli scambi commerciali

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 6 novembre.

Stalin non ha parlato e le preannunciate proposte di pace non sono venute. Anzi, se si dovesse prendere alla lettera il discorso ufficiale che ha pronunciato stasera al teatro Bolschoi di Mosca Lavrenti Beria, capo della polizia segreta e del Ministero degl'Interni, bisognerebbe dire che la politica del Cremlino è oggi più intransigente che mai. Tuttavia, secondo le prime impressioni raccolte nei circoli neutrali, l'intransigenza sovietica dovrebbe essere interpretata con parecchi granelli di sale; e occorrerebbe vedere in essa soltanto un tentativo di facilitare a Viscinski, attraverso bluffs e minacce, il difficile compito che attende a Parigi il ministro degli Esteri russo, il quale deve fare un tentativo in extremis per scongiurare la rinascita della Wehrmacht.

Una grande adunata

Ha parlato dunque, per l'anniversario della Rivoluzione di ottobre, il capo della N.V.D. Tutti sanno che queste sigle significano praticamente «polizia segreta di stato», e, come la si chiamava un tempo, «ceka». Lavrenti Beria è nato in Georgia come Stalin, di cui è uno dei tre probabili successori (gli altri due sono Molotov e Malenkov) e, pur avendo dieci anni meno del suo compaesano, dimostra, forse a causa della completa calvizie, di essere quasi coetaneo di Stalin. Il quale, pur essendo ormai deciso a farsi vedere con i capelli bianchi (ma i baffi sono ancora brizzolati) sembra essere sempre in perfetta salute e godere, a quanto dicono i diplomatici, una perenne giovinezza anche se fra cinquanta giorni compirà i 72 anni.

Nei palchi del teatro Bolschoi, che si trova a pochi passi dalla Piazza Rossa, che era stata sbarrata al traffico, avevano preso posto tutti i membri del Politburo, molti marescialli dell'Armata rossa, ed i membri del Corpo diplomatico (Manlio Brosio, decano del Corpo diplomatico, si prepara a lasciare Mosca).

Novità, nel discorso di Beria, ce ne sono state poche; se non si vuole considerare una novità che egli abbia tanto violentemente attaccato gli occidentali, e in particolar modo gli Stati Uniti e la Francia (ma contro i conservatori britannici non ha avuto una sola battuta polemica), in un momento in cui tutti si aspettavano dal Cremlino parole di pace e di distensione.

Gli argomenti di Beria? I soliti: imperialismo degli americani, funzione guerrafondaia del patto atlantico, mancanza di volontà di cooperazione con la Russia. I suoi attacchi? Naturalmente a Wall Street, ad Eisenhower, ai guerrafondai in genere. E, ancor più naturalmente, le sue lodi sono andate ai governi della Cina e delle democrazie popolari.

Nella parte politica c'è da sottolineare una frase: «Ricordino i governi occidentali — ha detto Beria — che se dovessero scatenare un nuovo conflitto, dopo la fine della guerra nei loro paesi avverrebbe ciò che accadde in Russia nel 1917; e il socialismo (bolscevismo) non potrebbe non trionfare anche in occidente».

Il capo della N.V.D., che è l'uomo più temuto della Russia, ha poi sottolineato l'invincibilità dell'Unione Sovietica che «dispone delle armi più moderne del mondo, in qualsiasi campo e per qualsiasi specialità» (evidente l'accenno alle armi atomiche e ai recenti esperimenti atomici effettuati in Russia); e si è poi dilungato sui successi economici raggiunti dall'Unione Sovietica che produrrebbe ormai tanto acciaio quanto la Gran Bretagna, la Francia, la Svezia ed il Belgio messi insieme (notizia che, grosso modo, è confermata dal servizio d'informazioni americano). Inoltre, fra non molto tempo dovrebbe essere possibile all'industria petroliera toccare il traguardo dei 60 milioni di tonnellate annue e già le raffinerie sovietiche avrebbero raggiunto una capacità di sei milioni e mezzo di tonnellate annue.

La convivenza

«Il secondo piano quinquennale — ha solennemente dichiarato Beria mentre gli spettatori si alzavano in piedi per applaudire — è stato felicemente completato». Veramente il piano sarebbe dovuto finire già da molti mesi, ma su questo punto Beria ha preferito sorvolare, dimenticando anche di annunciare se e quando avrà inizio il terzo piano quinquennale del dopoguerra.

Eccettuato qualche vago accenno al desiderio di pace dei popoli, ed eccettuato un accenno alla necessità di scambi commerciali fra Oriente ed Occidente, non c'è nulla nel discorso programmatico del partito bolscevico che autorizzi a un qualsiasi ottimismo.

«L'U.R.S.S. — ha detto Beria — sarebbe pronta a concludere accordi di non aggressione con i Paesi capitalisti, ma i dirigenti di questi ultimi — dal canto loro — non si curano affatto di concluderli, giacchè i loro piani di aggressione ne risulterebbero compromessi. D'altra parte le condizioni di pace proposte da Truman richiamano alla mente quelle di Hitler le quali hanno condotto alla seconda guerra mondiale. Ma i popoli non mercanteggiano la loro libertà, anche se i loro dirigenti sono corrotti. A queste proposito i dirigenti imperialisti parlano molto di pace; brandiscono tuttavia le armi e preparano una nuova guerra».

Circa la possibilità di una cooperazione fra i sistemi sovietico e capitalista, Beria ha ricordato che fin dai primi anni del regime comunista Lenin aveva sottolineato questa possibilità e come lo stesso Stalin abbia fatto presente che il commercio costituisce il terreno più idoneo per una cooperazione del genere.

Può essere che Beria abbia fatto la voce grossa per appoggiare il compito di Viscinski a Parigi; e per lo stesso motivo egli avrebbe tanto insistito sui pericoli causati dalla politica americana nel Medio Oriente. Si ricorderà infatti che nelle scorse settimane Mosca ha ammonito da una parte i governi del mondo arabo a non aderire al patto del Medio Oriente e dall'altra parte la Turchia a non firmare il patto atlantico.

Soltanto quando Viscinski avrà precisato a Parigi il suo atteggiamento sui molti problemi che sono all'ordine del giorno dell'assemblea delle Nazioni Unite, e soprattutto su quello delle elezioni per la unità tedesca, sarà possibile comprendere se le dure parole messe da Stalin nella bocca del capo della polizia segreta vanno interpretate nel loro significato letterale o se, come è lecito sperare, esse mascherano soltanto il desiderio sovietico di raggiungere un compromesso pagando agli occidentali il minimo prezzo possibile.

Vice

Il problema dei fitti oggi discusso dal CIR

Si prevede una riunione assai lunga - La relazione di Pella sui programmi di difesa e di investimenti civili

Roma, 6 novembre.

Il Comitato interministeriale della ricostruzione (C.I.R.) ha tenuto nel tardo pomeriggio di oggi una riunione al Ministero del Bilancio, sotto la presidenza dell'on. Pella. Sono state discusse alcune delle questioni di carattere economico che sono sul tappeto, tra cui quella dei finanziamenti ad aziende industriali, di cui si opera il ridimensionamento con il concorso dello Stato.

Alla riunione hanno partecipato nove ministri e precisamente Pella, Vanoni, Aldisio, Cappa, Malvestiti, Fanfani, Rubinacci, Campilli e La Malfa, tre sottosegretari di Stato (Taviani, Battista e Martinelli), il governatore della Banca d'Italia dott. Menichella e, infine, il segretario generale del C.I.R., prof. Ferrari Aggradi.

Il genere delle discussioni che si svolgono in seno a questa specie di «gabinetto economico» non è possibile avere indiscrezioni; si sa, tuttavia, che oggi Pella ha pure riferito sui lavori svoltisi a Parigi del Comitato dei 5 e di quello dei 12, alle cui risoluzioni è in parte condizionata la realizzazione dei programmi italiani di spese per la difesa e di investimenti civili.

Per l'assenza da Roma del guardasigilli Zoli, il C.I.R. non ha preso in esame la spinosa questione dei fitti: la farà in una riunione fissata per domani che, a quanto si prevede, sarà assai lunga. In effetti la rielaborazione di un nuovo progetto sui fitti che giovedì mattina dovrà tornare al vaglio del Consiglio dei Ministri, si presenta tutt'altro che semplice. Come abbiamo anticipato ieri, le discussioni di domani e di domani l'altro sui fitti al C.I.R. e in Consiglio dei Ministri dovrebbero imperniarsi sul «progetto Zoli n. 2» e su di una specie di «schema Vanoni». Il Ministro per le Finanze non ha abbandonato la sua vecchia idea di dar vita, contemporaneamente alle maggiorazioni dei fitti, ad un fondo speciale per l'edilizia popolare, da alimentarsi appunto con una quota parte dell'aumento dei fitti.

Se le nostre informazioni sono esatte il problema della maggiorazione dei canoni di locazione verrebbe risolto così: stabilendo, cioè, un moltiplicatore massimo del fitto pubblico da non superare nel 1952 ed un secondo moltiplicatore per il 1953. A puro titolo di cronaca riferiamo che c'è chi afferma che, una volta applicati i due moltiplicatori, il fitto degli appartamenti bloccati e che rimarranno tali per altri due anni, non dovrebbe comunque essere superiore a 25 o 30 volte quello prebellico.

Mette infine conto di sottolineare che, proprio quando uno dei criteri del primo progetto Zoli sui fitti, e cioè quello di attuare una maggiorazione dei canoni in rapporto alle possibilità finanziarie dei singoli inquilini, è stato praticamente abbandonato, la stampa di estrema sinistra ne prende le difese, suggerendo di conservarlo con appertuni emendamenti.

v. s.

Raggiunto l'accordo nella vertenza Siai-Marchetti

Roma, 6 novembre.

Stasera presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, sotto la presidenza del sottosegretario on. Del Bo, è stato finalmente raggiunto l'accordo per la *Siai-Marchetti* nei seguenti termini: la Società si impegna a riassumere entro il mese di novembre 1650 unità ed altre 150 entro gennaio p.v. Ai 1300 dimissionari verranno pagate, oltre alle indennità ordinarie di liquidazione stabilite dagli accordi sindacali vigenti, l'importo di 880 ore di retribuzione normale per gli operai e l'importo di 4 mensilità di stipendio per gli impiegati. La ditta si impegna inoltre di liquidare a rate gli arretrati spettanti agli operai a partire dal 31 gennaio p. v. e così pure per gli impiegati, a partire dal prossimo mese di marzo. Per quanto riguarda i 1300 licenziati, il Ministro del Lavoro cercherà di avviarne la maggior parte a corsi di qualificazione.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha risposto alla lettera dell'UIL, con la quale si chiedeva di esaminare il disegno di legge sindacale in una riunione tra le Confederazioni e il Governo invitando l'UIL a prendere contatto con il ministro Rubinacci per un colloquio illustrativo sulla proposta legge per i sindacati. Il ministro Rubinacci riceverà la delegazione dell'UIL venerdì prossimo 9 corrente.

Il ministro jugoslavo a Roma prende congedo da De Gasperi

Mezz'ora di cordiale colloquio - Sarà sostituito dal gen. Vedebit, reduce da un lungo soggiorno negli Stati Uniti

Roma, 6 novembre.

Il ministro di Jugoslavia Ivsicovich darà domani, in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'ottobre, il suo ultimo ricevimento romano. E' infatti ormai imminente la sua partenza dalla capitale, ove avrà a successore, come già è stato annunciato, il generale Vedebit. Quest'oggi il Ministro si è recato in visita di congedo dal Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri De Gasperi che lo ha intrattenuto per una mezz'ora a cordiale colloquio.

Negli ambienti di Palazzo Chigi si è tenuto a sottolineare il carattere strettamente protocollare della visita, così come si sono nuovamente smentite le voci provenienti da Parigi che davano come probabile un viaggio di De Gasperi nella capitale francese per trattare, con il ministro degli Esteri jugoslavo Kardelj e con gli altri Ministri occidentali colà riuniti per i lavori dell'UNO, la definitiva sistemazione della questione di Trieste.

Salvo restando queste precisazioni, tuttavia, negli ambienti ufficiosi non si nasconde che le due diplomazie sono ormai da tempo sulla strada della ricerca dell'accordo e da entrambe le parti si attende la prima buona occasione per iniziare e portare rapidamente a termine le famose trattative dirette. In questo senso l'arrivo del nuovo Ministro plenipotenziario, reduce da un lungo soggiorno negli Stati Uniti e quindi aggiornatissimo sul punto di vista che l'Occidente ha sulla questione, potrebbe rappresentare l'inizio del «nuovo corso» nei rapporti italo-jugoslavi.

Ancora in materia diplomatica v'è da registrare una certa perplessità con cui in taluni ambienti si considera il ritardo nella presentazione della nota per la revisione del nostro trattato di pace ai Paesi firmatari dello stesso. In realtà, secondo quanto se ne dice in ambienti solitamente bene informati, questo ritardo sarebbe più apparente che sostanziale. Un progetto di nota sarebbe stato, cioè, già inviato alle cancellerie dei tre Paesi che hanno dato il via alla procedura per la revisione, in maniera da definire in concreto con le Nazioni maggiormente interessate la materia ed i limiti delle modifiche e delle abrogazioni.

Solo in un secondo tempo, e quando si sarà conclusa questa fase «ufficiosa», si invierà la vera e propria nota anche agli altri Paesi firmatari. E' una procedura — si dice — che può accelerare sensibilmente il meccanismo della revisione. Si può anche aggiungere, senza timore di andare lontani dalla realtà, che anche questo nostro particolare problema è indirettamente legato alle conclusioni del gran gioco internazionale attualmente in corso a Parigi. Un accordo tra le grandi Potenze non potrebbe non avere, com'è ovvio, ripercussioni anche sulla revisione del nostro trattato di pace.

In relazione ai lavori parigini l'organo dell'Azione Cattolica, in un articolo che apparirà sul numero di domani, riprende il tema della federazione europea dicendosi certo che l'unificazione può essere ormai non più un miraggio, ma una vicina realtà. «Il primo nucleo omogeneo dell'Europa federata — si legge nell'articolo — esiste ed è formato dai sei firmatari del pool Schuman. Un tale raggruppamento ha in sè i titoli più legittimi per rappresentare la Cristianità. Una Germania neutralizzata sarebbe un vuoto enorme nell'Europa centrale. L'Unione Sovietica non resisterebbe a lungo a questa forza di attrazione per iniziare l'avventura a Ovest. Una Inghilterra favorevole è quanto basta per non fermarsi. Il consenso di Morrison a Schuman sarà ripetute con tono forse più accentuato da Churchill, che è stato il primo e maggiore degli europeisti». Particolarmente interessante ci sembra l'accenno alla neutralizzazione della Germania. E' questo uno degli argomenti che verranno presumibilmente in primo piano nel prossimo confronto tra i Grandi e la preventiva presa di posizione dell'Azione Cattolica va notata.

e. f.

CRONACA CITTADINA

LA SEDUTA AL CONSIGLIO COMUNALE

Vivaci critiche della minoranza alle modificazioni del bilancio 1951

La seduta del Consiglio Comunale si apre con la commemorazione dell'avv. Alfredo Simondetti, l'illustre civilista recentemente scomparso. Dopo un'interrogazione dell'avv. Zini il Consiglio è chiamato ad esaminare il regolamento per l'assegnazione dei nuovi alloggi municipali di via Cavalcanti. Già sono state presentate 6800 domande per una disponibilità di 60 alloggi. Intervengono i consiglieri Bartoletti (p.s. - s.i.i.a.), Grosso (p.c.i.), Grosso (d.c.): quest'ultimo chiede che, nel procedere all'assegnazione si ricorra al sorteggio quando si abbiano dei candidati a pari punti. Tale proposta, messa ai voti, viene accettata.

Dopodichè si affronta un grosso argomento: le modificazioni del bilancio preventivo del 1951. Il dott. Alpino (p.l.i.) critica l'operato della commissione centrale di finanza locale. Fa rilevare come il disavanzo del bilancio normale sale da 888 a 1166 milioni, mentre il disavanzo straordinario diminuisce di 410 milioni. Il disavanzo complessivo si riduce a 756 milioni, che la Giunta spera di coprire con una integrazione statale. Ritiene, il cons. Alpino, che si tratti di una speranza illusoria, giacchè il Ministero degli Interni ha a disposizione a questo scopo solo 7 miliardi per tutta Italia. Afferma poi, analizzando le cifre presentate, che nel bilancio si tiene conto di oltre un miliardo di entrate che sono limitate a quest'anno, e che non si ripeteranno negli anni futuri. La falla turate nel 1951 non le si potrà turare nel '52 e oltre. Va ancora notato che una delle basi principali delle entrate comunali — l'imposta di famiglia — si trova in crisi: quale gettito avrà in avvenire, quale sicurezza potrà dare?

Da questi e da altri rilievi, il dott. Alpino deduce un giudizio complessivo, sostenendo che tutto si è fatto meno che applicare i principi della finanza rigorosa, dai quali discende l'obbligo di affrontare le spese ordinarie con entrate ordinarie, senza ricorrere ad espedienti. Per tali motivi, egli annuncia che il gruppo liberale si asterrà dalla votazione.

Il cons. Balduzzi (p.c.i.) polemizza con l'impostazione data dalla Giunta attuale al bilancio e difende l'operato della passata amministrazione social-comunista; afferma che, grazie a quanto fu fatto dalla Giunta precedente, si debbono registrare 305 milioni di maggiori incassi e 103 milioni di minori spese. Propone che si rinunci all'accensione di un mutuo di 402 milioni per coprire una parte del disavanzo (quello provocato dall'amministrazione precedente). Il ragionier Passoni (p.s.i.) critica alcuni punti particolari, e tra l'altro afferma che sono stati messi a bilancio — ne) capitolo spese — almeno un centinaio di milioni per lavori che non sono stati fatti e che non si farà più in tempo ad eseguire nel meno di due mesi che rimangono.

Altri oratori sono iscritti a parlare, e il Sindaco, data l'ora tarda, e per non «strozzare» la discussione, rinvia tutto a stasera. Segue una breve seduta segreta, su argomenti di ordinaria amministrazione.

La C.I.S.L. chiede il rinvio delle elezioni di C. I.

La C.I.S.L. ha comunicato alle altre organizzazioni sindacali e all'Unione Industriale che essa ritiene impossibile, per ora, indire le elezioni delle Commissioni interne in quanto sono ancora in corso trattative provinciali per modificarne il regolamento.

L'Accademico M. Genevoix parlerà a Palazzo Madama

L'Associazione internazionale italo-francese inizia il suo terzo anno di attività per un sempre maggior sviluppo dell'intesa culturale italo-francese. Anche quest'anno è previsto un programma di conferenze, che permetteranno al pubblico torinese di conoscere figure rappresentative della cultura francese, quali Maurice Genevoix, Gabriel Marcel, R. Imay, la principessa Bibesco ed altri ancora.

E' appunto con la conferenza dell'Accademico di Francia Maurice Genevoix — sul tema: «Un romancier rencontre ses personnages» — che s'inizierà il nuovo anno culturale domani 8 corr. alle ore 17,45, nella Sala delle Feste di Palazzo Madama.

Si effettueranno poi anche quest'anno proiezioni cinematografiche, con films in lingua originale, di carattere retrospettivo. Sarà pure sempre a disposizione dei Soci — presso la sede del Consolato di Francia (via Assietta 18), nei giorni di mercoledì e sabato, dalle 17 alle 19 — la biblioteca, continuamente arricchita di novità. Saranno inoltre ripresi i corsi di conversazione e saranno organizzati corsi di grammatica e di letteratura.

L'ergastolo all'uomo che assassinò la moglie, la cognata e i due suoceri

L'eccidio a colpi di pugnale nella cascina di Diano Roncaglia

A Salvatore Pulvirenti, di 28 anni, da Catania, che cinque anni or sono massacrò a colpi di pugnale la giovanissima sposa, la cognata ed i due suoceri, la Corte d'Assise d'appello ha riconfermato ieri la condanna all'ergastolo inflittagli nel marzo del 1946 dalla Corte di Imperia nel giudizio di primo grado.

L'orrenda tragedia accadde il 16 marzo del 1946 in una cascina di Diano Roncaglia, un paese della Liguria, in cui il Pulvirenti era stato accolto pochi giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre. Militare sbandato, egli non soltanto fu ospitato e nutrito dal proprietario della cascina, Francesco Gorlero, ma ebbe anche un'occupazione. Subito si acquistò la simpatia del contadino, di sua moglie e delle loro figliole: Assunta, di 18 anni, e Severina di 14. Non passò gran tempo che il focoso siciliano si innamorò della ragazzina e ben presto strinse con lei una relazione intima. Quando i genitori se ne accorsero e vollero correre ai ripari era ormai troppo tardi: Severina stava per diventare madre.

Il contadino andò su tutte le furie e volle che il Pulvirenti regolasse la situazione in cui per colpa sua la ragazza si era venuta a trovare. Ed il seduttore non ebbe difficoltà alcuna a promettere che l'avrebbe sposata. Il matrimonio venne infatti celebrato un mese dopo. Passò poco tempo e la giovanissima sposa diede alla luce un bambino, Franco. Un anno dopo venne al mondo un secondo maschietto, Giuseppe.

Finita la guerra il Pulvirenti che, data la situazione, aveva potuto sposarsi senza produrre i documenti di rito, fu invitato dall'ufficio di Stato Civile a regolarizzare la sua posizione. In questa richiesta sia l'origine prima della tragedia: risultò, purtroppo, dai documenti, che il Pulvirenti era già sposato. Dieci giorni prima di essere chiamato a prestare servizio militare egli si era unito in matrimonio a Catania con la diciottenne Rosa Lamara. Il vecchio Gorlero, offeso nei suoi sentimenti più cari, cacciò allora di casa l'uomo che aveva portato il disonore nella sua famiglia. Dapprima il Pulvirenti pianse, supplicò, invocò pietà. Ma il contadino fu irremovibile ed allora il siciliano meditò la vendetta.

La notte del 16 marzo penetrò di nascosto nella stalla del suocero. Intento a mungere le mucche questi non s'accorse che il Pulvirenti gli si approssimava alle spalle brandendo un pugnale. Fu crivellato di colpi e cadde fulminato senza emettere un gemito. Lordo di sangue l'assassino passò in cucina dove erano la moglie, la cognata e la suocera. Con furia bestiale si gettò sulle disgraziate e assolutamente insensibile alle loro grida di terrore e di dolore, colpì all'impazzata fino a che le vide esanimi, a terra, in una pozza di sangue.

All'orrenda scena assistettero i suoi bambini che piangendo lo imploravano. Li risparmiò. Prima di morire Assunta invocò aiuto. Le sue urla furono intese ed accorse gente. Ma ormai era troppo tardi: quattro cadaveri giacevano a terra crivellati di pugnalate e l'assassino era già fuggito. Fu braccato tutta la notte e arrestato il giorno dopo. Avendo manifestato segni di pazzia, nel corso dell'istruttoria fu inviato in osservazione al manicomio di Reggio Emilia.

Stamane i suoi difensori avvocati Campioni e Guerra hanno sostenuto le tesi dell'omicidio continuato e non plurimo, della non premeditazione, della seminfermità mentale. Il P.G. avv. Trombi ha accettato in toto le tesi riguardanti l'omicidio continuato ma ha ribadito che il delitto fu premeditato. A dimostrazione della sua tesi ha ricordato che il Pulvirenti acquistò il pugnale due giorni prima del delitto vendendo un paio di calzoni; inoltre per non far rumore entrò nella stalla a piedi nudi sicchè gli fu possibile aggredire i familiari prima che questi potessero pensare a difendersi. Quanto alla perizia psichiatrica il P. G. vi ha rilevato errori così grossolani per cui neppure era il caso di prenderla in considerazione.

L'ultimo difensore ha voluto controbattere l'accusa della premeditazione affermando che il Pulvirenti era in stato di eruttuofuori di sè perchè la famiglia Gorlero non voleva più lasciargli vedere i figli. Ma anche questa tesi è stata confutata dal P. G. che, a conclusione della sua requisitoria ha richiesto la conferma dell'ergastolo.

Durante il processo l'assassino non s'è rimasto tranquillo nella gabbia senza manifestare alcuna emozione. Ha versato alcune lacrime soltanto durante le arringhe e quando, richiestogli se avesse qualcosa da aggiungere in sua difesa, ha risposto che egli non aveva avuto intenzione di uccidere ma che perse il lume della ragione quando gli si impedì di rivedere i suoi figli.

DICHIARAZIONI DI NATE J. BLUMBERG

Nate J. Blumberg, Presidente della UNIVERSAL PICTURES CORPORATION INC., ha oggi dichiarato quanto segue:

«Siamo lieti che la Società dei dischi DECCA di New York, nella persona del Presidente R. Milton Rackmil, abbia dimostrato, con l'acquisto di un importante pacchetto azionario della UNIVERSAL PICTURES CORPORATION INC., la sua fiducia nell'avvenire della nostra Società e nell'industria cinematografica in genere.

«Siamo certi che ciò potrà offrire un contributo sostanziale al futuro progresso delle due grandi Società.

«Nessun cambiamento avverrà nel personale direttivo.

«La Direzione della nostra Società rimane immutata a New York, nella California e in tutto il mondo».

Echi di cronaca

VENDITA ASTA. GALLERIA ARTE C. CODEBO' & C°. Via Po 4 - piano 1° - Tel. 49.126. Oggi alle ore 16,30 precise, si iniziano le vendite all'Asta dei complessi delle quattro successioni di ben note famiglie piemontesi, già descritti su questi quotidiani ed in catalogo.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Fedrazzini, v. Mongioverto 86* (1° piano), telefono 380-042, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al martedì a *Milano, via Cadore 31*. Telef. 68-28-60. Riceve anche a sera.

IMPERMEABILI «NEW ORLEANS» per uomo e donna, nei più eleganti modelli autunnali, a prezzi convenientissimi. *Corso Vittorio Emanuele 48.*

MOBILI PAOLO CARBONE Assortimento d'Arte. Grandioso assortimento. *Via S. Secondo 31.*

TAPPEZZERIE IN CARTA lavabile potrete acquistare anche in piccole partite unicamente dalla Fabbrica, *via Madama Cristina 123.*

CASABELLA MOBILI lusso e di serie limitata a lunghe rate. Garanzia: *via Garibaldi 4* - Tel. 521-107.

CASA MIA. Mobili arredamenti. Visitate la nostra esposizione. *Via Po 11, telef. 46-368.* Facilitazioni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura:

massima + 9,3; minima + 5,0; media + 7,5. Umidità 92 %. Pressione 729. Cielo coperto. Calma di vento. — **Previsioni:** cielo coperto; probabili deboli precipitazioni intermittenti locali. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

UN DRAMMA DELLA GELOSIA E DELLA PAZZIA NELLO STUDIO DI UN AVVOCATO

Uccide a colpi di rivoltella la moglie ed un pover'uomo che cercava di difenderla

L'assassino fugge per le vie della città - Si sofferma a narrare il delitto ed a mostrare l'arma - Cerca l'amica della moglie e la figliastra per sopprimerle - Si rifugia infine in casa del fratello dove viene arrestato

E' stato un momento di squilibrio mentale o piuttosto un morboso amore esasperato dalla gelosia, che ha spinto il 55enne Walter Biotto ad uccidere? L'individuo che ieri, poco prima di mezzogiorno ha freddato con sei colpi di rivoltella la propria moglie, Liliana Mincuzzi, di 36 anni e il 56enne Amleto Ghelfi suo povero amico che aveva cercato di interporsi tra i due per evitare la tragedia), si presenta tuttora come un enigma.

Molti infatti si presentano Walter Biotto come un buono; un violento che troppe volte aveva minacciato di compiere spaventosi sterminii: altri invece, e con essi la sua stessa confessione, starebbero a dimostrare che lo sventurato è stato vittima, in un certo senso, di un «complesso» psichico da vagliarsi soltanto con una perizia medica.

Vedremo tuttavia di tratteggiare la figura dell'omicida attraverso la narrazione dei fatti. Nato 31 anni fa a S. Giustina Bellunese egli è cresciuto con il primo marito della Mincuzzi, certo Bellus, suo compaesano, deceduto nel 1943 per tubercolosi. Gli amori tra Walter Biotto e quella che era destinata ad essere la sua vittima risalgono però ad un periodo precedente il matrimonio, celebrato soltanto il 26 aprile del 1946 e quindi nello stesso anno della morte del Bellus. Nell'alloggetto al quarto piano di via Massini 29 la Mincuzzi, secondo quanto riferiscono gli stessi vicini di casa, riceveva spesso il Biotto mentre il marito si trovava in sanatorio. Un giorno, anzi, i due furono sorpresi dal tradito e ne seguì una disgustosa scenata.

Morto il Bellus, come si è detto, la Mincuzzi sposò, dunque, il Biotto e continuò ad abitare nello stesso alloggio di via Massini n. 29 insieme alla sua figliola di primo letto: Livia, che attualmente ha 8 anni. L'unione, sempre secondo quanto affermano i vicini di casa, fu dapprima felice. Il Biotto era innamoratissimo e la donna sembrava corrispondergli; poi, quasi d'un tratto, i sentimenti di costei mutarono: il suo contegno divenne dapprima freddo, quindi addirittura spregiante. Essa amava l'eleganza, la vita brillante, vita che i modesti guadagni del marito, occupato ultimamente come sorvegliante presso il R.A.C.I. di via Carlo Alberto, non potevano certo consentirle. Più di una volta essa respinse la busta paga portata a casa dal marito affermando che si trattava di una miseria e piuttosto frequentemente usciva di casa senza dare spiegazioni. Questa, è la versione fornita dagli amici del Biotto; altre persone invece asseriscono che l'uomo era dedito al bere, che era un violento, accecato dalla gelosia. Probabilmente la colpa dell'infelicità coniugale va imputata ad entrambi. Resta assodato, comunque, che da un anno a questa parte le scenate si susseguivano con un crescendo pauroso: sino a giungere alla scenata finale di sabato notte che è senz'altro da considerarsi il prologo della tragedia.

Erano le 23,30 quando i vicini di casa vennero svegliati da strilli ed invocazioni d'aiuto. Uscirono sulle scale e videro la Mincuzzi correre giù in vestaglia gridando terrorizzata: «Aiuto, mi vuole uccidere».

Il Biotto nella colluttazione che aveva preceduto questa fuga aveva infranto con una spallata la porta a vetri d'ingresso e pare avesse brandito un'accetta con intenzioni delittuose. Dietro l'intervento di alcuni inquilini i due tuttavia si acquietarono, ma il mattino seguente, e cioè la domenica, la Mincuzzi usciva nuovamente di casa portando con sè la sua piccina per rifugiarsi presso un'amica, la signora Matilde Castellani che abita in via Sacchi 2.

«Non voglio più restare con quel bruto — essa dichiarava — è capace di qualsiasi cosa».

Nella stessa mattinata di domenica la Mincuzzi si recava prima all'ospedale San Giovanni per farsi medicare una distorsione alla mano sinistra (riportata nella lite della sera precedente) poi al commissariato Castello per esporre l'accaduto e chiedere un intervento contro il marito che l'aveva malmenata. A sera, naturalmente, non ritornava in via Massini. Ed qui l'esasperazione del Biotto, il cui animo già era tormentato dalla gelosia. Si è accertato ch'egli trascorse parecchie ore della domenica in un'osteria di corso Vercelli 148 (nella stessa casa dove abita il fratello Ugo e dove ieri è stato arrestato) trincando quasi un litro di vermouth ed esternando orrendi propositi di vendetta. Nessuno però gli dava credito: lo si credeva un esaltato, si pensava che egli ragionasse così sotto gli effetti dell'alcool. Nella giornata di lunedì egli continuava a vagare da un'osteria all'altra, mentre la moglie, stabilitasi in casa dell'amica, si presentava al mattino alle ore 8, regolarmente presso lo studio dell'avvocato Delfo Gaita in via Garibaldi 20 dov'era impiegata da alcuni anni.

A sera il Biotto ancora ed invano attendeva il suo ritorno a casa. Probabilmente nella notte egli maturava il folle progetto. I vicini di casa ieri mattina si accorgevano scendere le scale, verso le ore 8. Dove il per lì si sia recato non è stato stabilito: tuttavia si presume che lo sciagurato abbia compiuto un ennesimo giro di osterie: e il vino non poteva far altro che rinfocargli sempre più il cervello già sconvolto. Verso le ore 9 circa, si recava dall'armaiolo Battaglioni di via Milano ed acquistava una rivoltella Beretta, calibro 6,35.

«Mi dia due caricatori — precisava — ho bisogno di un po' di scorta». Quindi vagava ancora per la città, con altre probabili soste in bottiglierie. Sostava alle 11,30 giungeva in via Garibaldi 20, nello studio dell'avvocato Gaita. La porta, come è consuetudine di tutti gli studi legali, era aperta. L'avvocato era uscito e nell'ufficio, dietro ad una scrivania, si trovava la Mincuzzi. I due erano soli, nessuno poteva intervenire.

Ed ecco che a questo punto si inserisce una circostanza che accresce la tensione e la drammaticità disperata della scena. Mentre i due stanno animatamente discutendo e la donna terrorizzata retrocede contro il muro, squilla il campanello del telefono. Per la Mincuzzi potrebbe essere la salvezza, essendo dell'avvocato Gaita. Egli varca la porta, si fa largo tra alcuni clienti e raggiunge la segretaria. Accomasso in fondo al negozio.

— Non venuto a dirle che nello studio di suo genero ci sono due morti: mia moglie e un tizio che voleva difenderla.

La signora lo guarda più inorridita che spaventata.

— Lei non vuole credermi — aggiunge il Biotto — e allora guardi qui.

Così dicendo trae di tasca la rivoltella, la palleggia un momento sulla mano aperta e poi, calmo, esce. Un commesso precipitatosi sulla soglia lo vede scomparire tra la folla in direzione di piazza Castello. Segue un attimo di perplessità. Si tratta di uno scherzo di cattivo genere? Si prova a telefonare all'ufficio dell'avv. Gaita, il campanello squilla, squilla e nessuno risponde. Allora Cesare Merlo, il commesso più giovane, viene incaricato di correre allo studio per vedere cosa è successo. «Fa presto» gli raccomandano. Il ragazzo si precipita come un fulmine, sale le scale di corsa e apre la porta mentre sopraggiunge dietro di lui un cliente dell'avvocato. I due uomini scorgono a terra i cadaveri. Quello del Ghelfi giace prono; la Mincuzzi ha un braccio rattrappito contro il petto donde scende un fiotto di sangue. Non si fa in tempo ad avvisare la polizia che già giungono alcuni agenti, messi in allarme dalla telefonata del sig. Grisolia, di cui s'è parlato prima.

E' mezzogiorno. In questo momento intima, febbrile in cerca dell'assassino, di cui ha una rivoltella carica, l'ha fatta vedere alla signora Accomasso, e si sa che la mente dello sciagurato è sconvolta. Il dott. Maugeri coadiuvato dai commissari Sgarra e Criscuoli, immediatamente stabilisce un piano d'azione. Bisogna bloccare l'omicida al più presto. Dove può essersi recato? Si consulta in un baleno l'archivio dell'anagrafe e si scopre che un suo fratello abita in corso Vercelli 148. Intanto altre informazioni rendono noto che il Biotto nutre un odio feroce contro la sig.ra Matilde Castellani, quella stessa che in via Sacchi 2 ha ospitato la povera Mincuzzi. Si sa pure che nella giornata di lunedì la piccola Livia, era stata ricoverata in via Bogino 4 presso la signora Dolores Pivano. A tutti questi indirizzi vengono inviati nuclei di agenti. In via Bogino si apprende che il Biotto ha già fatto la sua comparsa. Alla signora Pivano ha chiesto della bambina e della signora Castellani.

— Non ci sono — risponde la Pivano — sono uscite per una passeggiata, ma non tarderanno.

— E' un peccato — replica il Biotto — volevo ucciderle. Ho già fatto fuori mia moglie.

Anche alla Pivano fa vedere la rivoltella e poi scompare. Scende a precipizio le scale di via Bogino entra in un bar di fronte, beve una birra e quindi si dirige in via Po. Qui prende un tram e raggiunge la casa del fratello in corso Vercelli 148. Mentre egli sale le scale, già stanno giungendo gli agenti. La folla si sta per chiudere. Tutte le precauzioni sono state prese. Circondato l'edificio con un distaccamento della Celere, i brigadieri Colscino e Sanfet vanno avanti e bussano alla porta del signor Elio Biotto. Qualche istante prima l'omicida, varcata quella porta, aveva detto al fratello: «Sta tranquillo» e poi si era recato in uno sgabuzzino per nascondere l'arma sotto un mucco.

Ancora non ha fatto in tempo a ritornare in cucina che già agenti irrompono e lo afferrano saldamente. Il Biotto non reagisce. Si limita a domandare:

— L'ho proprio uccisa?

Giunto in Questura, scoppia in pianto dirotto. Un'ora dopo il duplice omicidio già s'intala l'interrogatorio. Il Biotto è spesso accasciato dai singhiozzi.

Non sono mancato per conto suo di citare subito attenuanti. Ha parlato di una ferita subita nella guerra dell'Africa settentrionale, di una sua recente crisi nervosa per la quale si sarebbe sottoposto ad elettrochoc e di un tentativo di suicidio. Parla a lungo, abbellendo particolari su particolari con molto disordine. Alle 16 la deposizione è ultimata.

L'inchiesta proseguirà oggi per controllare alcune affermazioni dell'assassino. Sembra ch'egli abbia parlato di una lettera trovata nell'alloggio di via Massini nella notte da lunedì a martedì, lettera che gli avrebbe provato l'infedeltà della moglie.

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Benedicti, da noi interpellato, ha escluso che il processo dello sciagurato possa venir celebrato per direttissima. All'avv. De Marchi i familiari hanno dato l'incarico della difesa.

La vittima innocente del dramma, la piccola Livia, ancora non sa quanto è accaduto. Le hanno detto che sua madre è partita per un lunghissimo viaggio.

L'orfana ancora ignara della tragedia

Il Biotto, la moglie e la figliastra

"L'ho proprio uccisa?„ chiede l'uxoricida

Lo studio dell'avvocato Gaita è situato in un vecchio edificio; i muri sono tanto spessi che le detonazioni giungono negli altri alloggi assai fioche, appena percettibili. La signora Lomberdi che abita al piano di sopra in quel momento sta parlando con la portinaia. Avverte qualche rumore, come di un tonfo e lo fa notare: «Qualcuno sta scaricando del carbone», commentano le due donne; e non vi fanno più caso.

E la tragedia è compiuta. L'assassino, inorridito da quanto ha fatto, resta nei movimenti e negli sguardi simile ad un automa. lascia le sue vittime a terra ed esce. Percorre un tratto di via Garibaldi tra il frastuono della città che egli certo non ode. In tasca ha sempre l'arma, pronta per qualsiasi evenienza, ricaricata con gli altri sei colpi. Non sa dove dirigersi. Poi ricorda che al numero 18 della stessa via Garibaldi c'è il negozio dell'ottico Accomasso, nemico dell'avvocato Gaita. Egli varca la porta, si fa largo tra alcuni clienti e raggiunge la signora Accomasso in fondo al negozio.

— Non venuto a dirle che nello studio di suo genero ci sono due morti: mia moglie e un tizio che voleva difenderla.

La signora lo guarda più inorridita che spaventata.

— Lei non vuole credermi — aggiunge il Biotto — e allora guardi qui.

Così dicendo trae di tasca la rivoltella, la palleggia un momento sulla mano aperta e poi, calmo, esce. Un commesso precipitatosi sulla soglia lo vede scomparire tra la folla in direzione di piazza Castello. Segue un attimo di perplessità. Si tratta di uno scherzo di cattivo genere? Si prova a telefonare all'ufficio dell'avv. Gaita, il campanello squilla, squilla e nessuno risponde. Allora Cesare Merlo, il commesso più giovane, viene incaricato di correre allo studio per vedere cosa è successo. «Fa presto» gli raccomandano. Il ragazzo si precipita come un fulmine, sale le scale di corsa e apre la porta mentre sopraggiunge dietro di lui un cliente dell'avvocato. I due uomini scorgono a terra i cadaveri. Quello del Ghelfi giace prono; la Mincuzzi ha un braccio rattrappito contro il petto donde scende un fiotto di sangue. Non si fa in tempo ad avvisare la polizia che già giungono alcuni agenti, messi in allarme dalla telefonata del sig. Grisolia, di cui s'è parlato prima.

E' mezzogiorno. In questo momento intima, febbrile in cerca dell'assassino, di cui ha una rivoltella carica, l'ha fatta vedere alla signora Accomasso, e si sa che la mente dello sciagurato è sconvolta. Il dott. Maugeri coadiuvato dai commissari Sgarra e Criscuoli, immediatamente stabilisce un piano d'azione. Bisogna bloccare l'omicida al più presto. Dove può essersi recato? Si consulta in un baleno l'archivio dell'anagrafe e si scopre che un suo fratello abita in corso Vercelli 148. Intanto altre informazioni rendono noto che il Biotto nutre un odio feroce contro la sig.ra Matilde Castellani, quella stessa che in via Sacchi 2 ha ospitato la povera Mincuzzi. Si sa pure che nella giornata di lunedì la piccola Livia, era stata ricoverata in via Bogino 4 presso la signora Dolores Pivano. A tutti questi indirizzi vengono inviati nuclei di agenti. In via Bogino si apprende che il Biotto ha già fatto la sua comparsa. Alla signora Pivano ha chiesto della bambina e della signora Castellani.

— Non ci sono — risponde la Pivano — sono uscite per una passeggiata, ma non tarderanno.

— E' un peccato — replica il Biotto — volevo ucciderle. Ho già fatto fuori mia moglie.

Anche alla Pivano fa vedere la rivoltella e poi scompare. Scende a precipizio le scale di via Bogino entra in un bar di fronte, beve una birra e quindi si dirige in via Po. Qui prende un tram e raggiunge la casa del fratello in corso Vercelli 148. Mentre egli sale le scale, già stanno giungendo gli agenti. La folla si sta per chiudere. Tutte le precauzioni sono state prese. Circondato l'edificio con un distaccamento della Celere, i brigadieri Colscino e Sanfet vanno avanti e bussano alla porta del signor Elio Biotto. Qualche istante prima l'omicida, varcata quella porta, aveva detto al fratello: «Sta tranquillo» e poi si era recato in uno sgabuzzino per nascondere l'arma sotto un mucco.

Ancora non ha fatto in tempo a ritornare in cucina che già agenti irrompono e lo afferrano saldamente. Il Biotto non reagisce. Si limita a domandare:

— L'ho proprio uccisa?

Giunto in Questura, scoppia in pianto dirotto. Un'ora dopo il duplice omicidio già s'intala l'interrogatorio. Il Biotto è spesso accasciato dai singhiozzi.

Non sono mancato per conto suo di citare subito attenuanti. Ha parlato di una ferita subita nella guerra dell'Africa settentrionale, di una sua recente crisi nervosa per la quale si sarebbe sottoposto ad elettrochoc e di un tentativo di suicidio. Parla a lungo, abbellendo particolari su particolari con molto disordine. Alle 16 la deposizione è ultimata.

L'inchiesta proseguirà oggi per controllare alcune affermazioni dell'assassino. Sembra ch'egli abbia parlato di una lettera trovata nell'alloggio di via Massini nella notte da lunedì a martedì, lettera che gli avrebbe provato l'infedeltà della moglie.

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Benedicti, da noi interpellato, ha escluso che il processo dello sciagurato possa venir celebrato per direttissima. All'avv. De Marchi i familiari hanno dato l'incarico della difesa.

La vittima innocente del dramma, la piccola Livia, ancora non sa quanto è accaduto. Le hanno detto che sua madre è partita per un lunghissimo viaggio.

SPETTACOLI

ALFIERI. — E' annunciata la prima assoluta per l'Italia della rivista di Michele Galdieri: «Sul cocuzzolo del tuo cuore», presentata da C. Dapporto, A. Mangini, L. White, M. L. Pastrè.

CARIGNANO. — Questa sera ultima replica di «Quella vecchia canaglia» di F. Nozière, nell'interpretazione di Ruggero Ruggeri. Domani giovedì, alle ore 21, ripresa di una commedia di Giannini: «Il pretore De Marinis».

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Talmone La Stampa *via Roma ang. Sartoia, tel. 53.113*

Carignano Comp. Ruggero Ruggeri: ore 21 «Quella vecchia canaglia» di F. Nozière.

Galleria Fogliato Mazzini 8: Mostra pers. di Padre Pistarino.

Filtori d'oggi Francia-Italia, Promotr. B. A. Val. 9,30-12,30; 14,30-19

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 e 21 Or. Mario di Nunzio, c. Fregy, Andreoli, Pasquero.

Augustus: 21 Orsatti, c. P. Aurora

Castellino Danze: 17 e 21 Orch. Rosciot, c. Beltrami, Vasques.

Cia Cin: 21 Microfono d'oro.

Eden: 21 Or. Gimelli, c. G. Rossi.

Gandie: 16,30 e 21 M° Bertone.

Gay Accademia Danze, 17 e 21 Angelini «Gay Follie», canz. T. Casoli, G. Ravera. Locale riscaldato.

Hollywood 21 Orch. Lotti-Rafia.

La Perla c. Ibrahamma 26: ore 21 Orch. Zucchero, canta S. Accardo.

Principe Danze: 21 Orch. Andreghetti, canta Armando Broglia.

Smeralde Club, Gallo 3: t. 682-470: 21-1; 2 Orch. Bonetto-Balocco; Favasio, Marforana Zannoni, Cortesi

Maison des Artistes, ore 21-3: Complesso Palumbo, M° Ortuso.

EL TROCADERO

Ore 17 e 21 successo *Orch. Oppi.* Fantasie di luci luminescenti).

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il messaggio del rinnegato» Glenn Ford, E. O'Brien.

Ariston: «Enrico Caruso», Ermanno Randi, G. Lollobrigida.

Astor: «Sansone e Dalila» tech. H. Lamarr, V. Mature, G. Sanders Locale riscaldato.

Corso: «Sansone e Dalila» tech. H. Lamarr, V. Mature, G. Sanders Locale riscaldato.

Doria: «Rapsodia in blu», Robert Alda, J. Leslie, Alexis Smith, C. Coburn, Al Jolson, P. Witbeman, ore 14, 16,30, 19, 21,30.

Lux «Le rane del mare» Richard Widmark, D. Andrews. Loc. risc.

Metro-Cristallo: Robert Taylor, Brian Donlevy, tech. «Terra selvaggia», mattinata 10,30 L. 150.

Reposi: «Sette ore di guai» Totò, Isa Barzizza, Carlo Campanini.

Torino: «Hotel Sahara» Yvonne De Carlo. Apertura ore 15.

Vittoria: «L'avamposto degli uomini perduti», Gregory Peck. Il locale è riscaldato.

Alessandra: «Il padre della sposa», S. Tracy, J. Bennett. Loc. riscald.

Alpi: Il cielo è rosso, Ferrero.

Augustus: «La madre della sposa» Gene Tierney, John Lund.

Capitol: «Il padre della sposa», Spencer Tracy, Elisabeth Taylor.

Fiamma: «Il padre della sposa» con Spencer Tracy e Joan Bennett.

Hollywood «I viaggi di Gulliver» techn. Quando pleiadi tramontano

Ideal: «Storia di Edith Cavell», Sanders. Riv. Di Napoli 15,15-21,15

Massimo: «Frontiere dell'odio», techn. Ray Milland, Redy Lamarr

Nazionale: «Normandia» David Brian, John Agar.

Principe: «Addio signora Miniver» Greer Garson, Walter Pidgeon.

Statuto Frontiere dell'odio, tech.

Asti Inafferrabile primula rossa.

Mignon: «Piccolo alpino» A. 14.

Olimpia Manchu mistero oriente.

Po: «Carovana dei Mormoni».

P. Nuova Uomo senza volto. A. 10

Regina: Luci del varietà. Varietà

Romano «Lama di Toledo» Comp. Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15.

S. Felice: «Ultimo Montecristo» Arturo De Cordova, S. Moreno.

Imperiale Cow boys deserto. Var.

Italiano: «La saga del Forsyte», col., G. Garson, E. Flynn, Pidgeon

Micalori: «La sete dell'oro».

Vinzaglio: «Con gli occhi del ricordo» Michèle Morgan, J. Marais

Ellissi: «Piccole donne», Ap. 17. Loc. riscald. Tr. 8-3-30-16.

Fréjus: «Sei canaglia ma ti amo» Nuova Rivista Agnello-Iris.

S. Paolo «1860 Mille di Garibaldi» e Comp. Riv. «La Triestina» 21,15

Belgio: «La voce nel tuo cuore».

Corallo: «Cuori sul mare».

Eridano: «Pazzo d'amore» Rascel.

Drapo: «Arciere di fuoco» techn.

Radium: «Nemici di Napoleone».

V. Veneto: «L'orma del gorilla» con Johnny Weissmuller.

Astra: «Ormai ti amo» A. Valli, Serafini Govern. rubacuori Wilde.

Ermitage: «Al Jolson», technic., Larry Parks, Evelyn Keyes.

Odeon: Vedovo allegro, Barabba.

Star: «La sanguinaria».

Adua: «Anna Lucasta». Varietà.

Aurora: «La lama di Toledo».

Brescia: Rob. Cronin isola misteriosa.

Fortino: «Conquista del West» e Comp. Riv. Breccia-Bini 21,15.

Manzoni Caccia uomo nell'Artide.

Nord: «Labbra avvelenate».

Palermo: «Segreto del golfo».

Sociale Uomo della torre Eiffel, techn. C. Laughton, Fr. Tone.

Colosseo: «Cairo Road».

Italia Tre passi a nord, Fabrizi. Riv. «Torino spett. n. 4» 21,15.

Moderno Romanzo West e Macao.

Piemonte «Piccole donne, techn.

Spezia: «Miliardi che follia» Lugo

Alba: «Che vita con un cow boy».

Apollo: «La vita è nostra».

Diana: «Cleopatra» C. Colbert.

Dora: «Robinson Crosuè».

Edera: «Duello senza onore».

Lucento: «Un soldato del reggimento» Merof. Orch. Pelliccia.

Lutrario «Bellezze rivali» techn.

Roma: «Passia» W. Holden.

DORIA

Un film spettacolare dedicato al genio musicale di G. Gershwin

Rapsodia in blu

con **Robert ALDA - J. LESLIE Alexis SMITH - C. COBURN**

Orario: 14 - 16,30 - 19 - 21,30

HOLLYWOOD

OGGI

I VIAGGI DI GULLIVER

in *Technicolor*

Segue documentario in *Technic.* **Quando le pleiadi tramontano**

NAZIONALE

NORMANDIA

DAVID BRIAN JOHN AGAR

Un grande capolavoro *Warner Bros* interessante, drammatico, indimenticabile

METRO

DOMANI

un film corrispondente!

Una lettera dall'Africa

(in Ferraniacolor)

A Il racconto vivace in stupendi colori dell'avventuroso viaggio di RENZI e LYALDI nell'Africa affascinante e misteriosa...

Lungo il Nilo, nella città morta di Luxor, con i suoi templi mai fotografati finora...

Visioni impressionanti di foreste incendiate, fantasie indigene, animali selvaggi

Una lettera dall'Africa

è un pellegrinaggio di fede e di amore nelle città costruite in Africa dal lavoro e dal sacrificio degli italiani.

Sui luoghi delle nostre grandi battaglie nei cimiteri dei nostri caduti dove era ragna il silenzio del deserto...

TRIPOLI, BARDIA, TOBRUK, EL ALAMEIN NAIROBI, ASMARA, MOGADISCIO

Guerra totale o coesistenza?

La terza guerra mondiale, secondo alcuni esperti, è cominciata. Quali prospettive si presentano alle popol

Scacciapensieri

Navi cariche di spezie che veleggiano da Ponente a da Levante e che una tempesta può subitamente inabissare; lettere di cambio, debiti, crediti, e gli spettri del raggiro, e la minaccia del fallire: -no, Rinaldo, giovine mercante fiorentino, non ce la fa più. E' un vivere codesto, sempre nel rischio, sempre nell'ansietà? Rinaldo abbandona la mercatura esclamando:

L' vo' trovarmi qualche innamorata e con quella godermi...

Oh la bella idea! per non avere affanni, per non patire dispetti, il giovane Rinaldo si butta all'amore. E' la *Farsa dell'uomo che si vuol quietare e vivere senza pensieri*. Scritta nei primi decenni del Cinquecento, Benedetto Croce l'ha ristampata or non è molto. Rinaldo è un di quei tali che hanno a la fisima dell'indisturbata lietezza », che credono in una vita ideale, arcadica, accessibile a tutti, non fosse l'accidentato affollarsi dei guai quotidiani. Be', si dicono, basta toglier di mezzo questi fastidi, non andarseli a cercare, e poi tutto corre liscio. (Che la vita non sia che questo serratissimo intreccio di male e di bene, e più il male che il bene, e compito dell'uomo districarsene con fatica, non gli viene neppure in mente). Rinaldo si piglia dunque una ganza. Affare grosso: fornirle la casa, e anella e collane e argenti; la furbacchiona ha dodici vesti, da regina, due nane ed un famiglio, a conviti, e canti balli e suoni, e buffoni, a feste ad ogni ora; e quanto più e l'accarezzo più mi fugge e borbotta ». Poveraccio, si è imbattuto bene. Basta dunque con l'amore; passiamo a nozze. Rinaldo prende moglie, « come Iddio ha ordinato », sicchè ora non c'è dubbio, chi si toglie « una bene allevata e bella sposa - più si quieta e molte voglie passa ». Non passa gran tempo, e Rinaldo sbotta nella saggia conclusione:

Un che morissi di noi, basterebbe: se quella, l' potrei in pace [chiantare; se io, e lei più lilla resterebbe.

Fortunatamente per Rinaldo muore la moglie; ma non trionfa egli in pace, chè ben altro lo attende. Si compera una signoria. Grande stato, la potenza, reggere un popolo e governarlo, c'è da lacerarsi le dita. Un momento. E le guerre? Credete che sia la stessa cosa andarsene su di un muletto dalla città alla campagna a sui canti delle vie a cicalare a affrontar dure battaglie, con fuochi, armi, sangue e morti? Rinaldo si va a far frate. Qui, il chiuso e l'orto, le ore tranquille e sbadiglianti in coro, il silenzio e i paternostri. Qui finalmente... Ahimè, Rinaldo è ben presto aggredito di superbia, avarizia, accidia, e scappa dal convento, e incontra due evasi dalle galere. E questi, sì, gli insegnano qualcosa. Gli insegnano che se egli avesse conosciuto la fame a la sete, la prigionia e le sferzate, l'inumano sforzo del remo e la tragedia dei naufragi, e l'abbiezione e la miseria, ora non andrebbe a cercare tanto in là quel bene favoloso, « un ben ch'è reco, e nno l'ha' ancor veduto ».

Questo Rinaldo immaginario è parente stretto di tutti gli uomini che vissero e sono viventi; ma la moralità già, cristiana, rassegnata, che il suo autore ci offre è umanissima ma non perfetta. Le manca qualcosa di più attivo ed energico. Anche don Abbondio, ricordate? era uno che non voleva aver pensieri, che voleva starsene quieto e riposato. Il suo carattere e il suo sistema (il sistema di don Abbondio, come fu detto) facevano tutt'uno. Non attizzarsi i malanni, non dar fastidi e nno essere infastiditi; attraversare, povero coccio fragile il secolo di ferro, pian pianino, senza andare in pezzi. Ma quale secolo non è di ferro? E non ci dobbiamo tutti spezzare un giorno o l'altro? Il Cielo sa se don Abbondio aveva fatto il possibile, scappellate di qua scappellate di là, e scivolar via, e rinchiudersi nella sua casetta, con il vinello preferito e qualche libricciuolo, per mettersi l'esistenza al riparo. Pensava, sciaguratissimo prete di Cristo senza carità e nnna speranza, pensava che non bisogna attrarre l'attenzione di nessuno, nemmeno della Provvidenza, non si sa mai. La Provvidenza, egli se la organizzava da solo, con le sue previdenze e accortezze, con lo stare all'erta. I pareri di Perpetua, di questa donnacola che era la sua coscienza ripudiata, quella coscienza che gli nasce di fronte con le mani sui fianchi, i pareri di Perpetua gli davano insopportabile noia, perchè Perpetua, ignorante ma illuminata, era già un pensiero in azione, un pensiero che si difende.

E don Abbondio, come il Rinaldo della vecchia farsa, di pensieri non ne voleva sapere. Precipitava così di guaio in guaio, di spavento in spavento, senza posa mai; e malediceva i ragazzi che fanno all'amore, e non pensano all'infelice curato, loro, giovani, loro poi quali la vita è piena d'avvenire, di festa e di felicità; e malediceva i grandi, i potenti, nel bene e nel male, i peccatori, non se ne parla, e, Dio gli perdoni, i santi che non stanno quieti, che si agitano tanto, e perchè poi? E tirano in ballo quelli che non c'entrano, i curati infelici.

Anche oggi gli uomini sono pieni e sazi e nauseati di pensieri. Quanti pensieri per un uomo d'oggi. La guerra, lo schiavismo risorto, le rivoluzioni, l'atomica; un mondo crudele che per rinascere minaccia di sfasciarsi Chi può dire con tranquillità: domani? chi può guardare l'aria luminosa nel sole con un lungo respiro, n sospiro d'amore? E allora quasi tutti oggi nnno un po' dei Rinaldi, che vogliono vivere senza pensieri, che si vogliono quietare. La guerra? Bene; si va al cinematografo. La rivoluzione? Benissimo, giuochiamo a canasta. L'atomica? Ma basta, perdio; questa nna si va tutti a cenare da Pippo a da Angelino. Ed i pensieri non se ne vanno per questo. Ritornano sottili tristi nefandi, e neppure ve ne accorgete, ma la vostra nnima si spopola, la vostra esistenza è fatta un deserto.

Perchè il vero scacciapensieri è uno solo, è il pensiero. I pensieri, quelli che noi diciamo pensieri, ossia le impressioni della mente, i dubbi, i timori, le ipotesi, i sofismi, le probabilità, riappariranno sempre, nell'involucro di ogni distrazione, dentro di voi. Nè varrà donna o piacere o vizio o viaggio ad allontanarli. No, nna bisogna sfuggire ai troppi pensieri della nostra età; ma pensarli fino in fondo, per distruggerne le fallaci apparenze, la frivola e crudele tentazione, e ricollocarli nella giusta, nella lucente platonica prospettiva delle idee. Questa, sul mondo cuduco, la vera immortalità: pensiero dell'uomo che spoglia i vani pensieri della loro veste fuggevole, che li inserva in una solenne coscienza; che ci può salvare.

Francesco Bernardelli

Tre stelle americane, Beatrice Campbell, Jane Russell, Lisa Daniella, attualmente ospiti di Londra per un convegno internazionale, si fanno qualche confidenza.

VIAGGIO ALLE ISOLE BRITANNICHE

Il carbone è un grosso guaio

Senza carbone l'Inghilterra non potrebbe vivere - Ma la miniera è una vera condanna pel minatore, una rozza realtà che il mondo d'oggi avrebbe dovuto superare - Fornitura di energia ed esigenze della società industriale moderna

(Dal nostro inviato speciale)

Cardiff, novembre.

Ho scritto tempo fa che l'Inghilterra somiglia a nnn nn ve a galla sul mare. Ho dimenticato di dire che si tratta d'una nave che va a carbone. Come nelle stive d'un bastimento a vapore, così nelle viscere dell'Inghilterra sta depositato il carbone. E come senza carbone una nave a vapore sarebbe un pontone inerte, incapace di muoversi e di governarsi, così senza carbone l'Inghilterra sarebbe un nnnse incapace di vivere. Non giudicate dunque l'Inghilterra dai suoi prati di smeraldo, dai suoi filari di casine, dai suoi castelli eccetera, linda, gentile e gentilizia, così come non giudichereste una nave a vapore dalla sua candida plancia, dalle sue belle passeggiate di ponte eccetera. Sotto, in fondo alla nave, in una atmosfera sordida e nera, si muovono i fochisti; sotto, in fondo all'Inghilterra, in una atmosfera sordida e nera, si nnnnnnnno i minatori.

Carbone quelli, carbone queste. Gli ufficiali e i marinai della nave hanno uniformi bianche e visi brillanti di sole; ma i fochisti sono sudici e neri. Le genti della città, dei paesi e anche delle campagne inglesi hanno abiti netti e pelli odorose di sapone; ma i minatori somigliano a diavoli. Buttala via, per cortesia, il luogo comune dell'Inghilterra paese del *comfort*. L'Inghilterra è il paese nel quale settecentomila uomini vivono giù, oltre mezzo chilometro sottoterra, nnnn vermi chiusi in un frutto. Ha un gigantesco nnnnnn aratro con un gigantesco nnnnnn solcasse la terra britannica rivoltandola in ciclopiche zolle, quelle zolle formicolerebbero di smettiti scuri, vermiciattoli con un lumicino acceso sul cocuzzolo: i minatori, povera gente.

Povera gente, sì; poichè il lavoro del minatore di carbone è un lavoro da povera gente, un lavoro disperato. Alle miniere i romani mandavano gli schiavi e i criminali; era come mandarli all'ergastolo, una pena dura, la più dura delle pene: ad *metalla*. In un paese libero, moderno, democratico, chi va a rompersi la schiena e le braccia, chi va a disseccarsi i polmoni nella polpa d'ebano del carbone, sotto cinque, sei, settecento metri di terra? Ecco il problema numero uno di quello che a torto si ritiene il paese dei *lords* e dei *snobs*: le miniere, i minatori. Come una nave che voglia correre sempre più in fretta chiede sempre più carbone e più fochisti, l'Inghilterra, se vuole vivere meglio, mangiare meglio, vestire meglio eccetera, deve chiedere più carbone, più carbone; e più minatori. E' un guaio.

Uno strano sport

E' un guaio in regime laburista ed è un guaio in regime conservatore, perchè la realtà è una sola: che il mestiere del minatore somiglia più a una condanna che a un lavoro, e la miniera più a una galera che a un'officina, laburista o conservatore che sia il governo; e che, senza carbone, il paese muore. Chi si sottopone a un mestiere che somiglia a nna condanna in una officina che somiglia a nna galera, perchè il paese non muoia? Aprite un giornale inglese; vi troverete delle pubblicità, dagli « avvisi », degli appelli di questo genere: « Una grande carriera è aperta ai giovani che amino l'avventura e lo sport, che vogliano rapidamente incrementare il loro tenore di vita, che desiderino la sicurezza dei guadagni eccetera eccetera: la carriera del minatore ».

Si leggono di questi avvisi. Ma che avventura che sport sono quelli di rodere la roccia come sorci, piegati in due in un budello nero e polveroso a una profondità simile a quella dell'oceano? E quale *sicurezza di guadagni* quella che offre un ambiente dove gas e polvere possono scoppiare come esplosivi?

Procuratevi gli opuscoletti di propaganda del *Coal Board*, in Inghilterra. Vi leggerete che lo Stato offre agli aspiranti minatori centri di corsi preparatori, servizi medici, bagni, mense operaie, scuole professionali per nnnnnn operai specializzati, capisquadra e perfino direttori di miniera. « Andate subito alle *Employement Exchange* a iscrivervi, e alla miniera più vicina! », dicono. Dicono parole che somigliano a quelle per l'arruolamento in una legione straniera. E' lo Stato che chiama con nnne mielliflua, è lo Stato che prega, è lo Stato che addirittura cerca di adescare il lavoratore.

Il fatto che le porte della miniera siano più vicine alle porte dell'inferno della più dura fra le fatiche umane piuttosto che al paradiso della fortuna costituisce oggi il più grande problema della produzione inglese, le cui industrie sono tutte legate a doppio nodo al carbone, quantità e prezzo. I laburisti avevano creduto di trovare una soluzione nazionalizzando le miniere, abolendo cioè i profitti del privato e migliorando il tenore di vita dei minatori. Ma non hanno raggiunto lo scopo, per la semplice ragione che i profitti del privato sono stati assorbiti dalle spese della gestione centralizzata, dalla burocrazia, dai risarcimenti degli espropri, mentre il miglioramento del tenore di vita del minatore s'è dimostrato illusorio.

Problemi di salario

Un concreto miglioramento della vita del minatore non poteva puntare che sul salario, poichè, nazionalizzata o no, la miniera rimane quell'inferno che è. E il salario avrebbe dovuto aumentare di dieci volte, venti volte quello che era sotto la gestione dell'impresa privata. La miniera di carbone avrebbe dovuto divenire una sorta di Far West del pericolo e della fortuna allo stesso tempo, qualcosa come un elemento « o la va o la spacca », « o crepo o non ricco », la borsa del pugilatore che rischia, sì, di avere il cuoco rotto dal pugno dell'avversario, ma che in una serata guadagna una fortuna. In questo senso lo Stato avrebbe potuto parlare d'un « avvenire sicuro », del « diventare qualcuno », d'una « carriera » e simili.

Le sette, dieci sterline settimanali avrebbero dovute salire alle cento, alle duecento, al miraggio d'un pioniere avventuroso, nnnnnnnn. In quel caso l'Inghilterra avrebbe vomitato carbone come il cratere d'un vulcano in eruzione vomita lava. Ma il carbone avrebbe raggiunto il prezzo del diamante. Per cucinare un pasto sarebbe stato necessario lo stipendio d'un mese, l'acquisto di un'automobile avrebbe richiesto i guadagni d'una vita.

L'Inghilterra ha questo guaio: il carbone, i minatori. Un guaio che trova le sue origini non nel fatto che il mondo sia liberale o socialista, ma nel contrasto fra un certo limite ferme alla fatica umana nella società moderna (un uomo dal 1951 non può considerare il lavoro della miniera se non come una vera e propria condanna) e le esigenze perentorie della società moderna che non possono tenere conto di quel limite (il carbone inglese fornisce la più parte dell'energia alla Nazione che è una potenza equisitamente industriale, equisitamente operaia, oltre consentirle l'uso di più di 3000 sottoprodotti essenziali). Come rinunciare al carbone? come non incrementarne la produzione? come non frenarne il costo? e, d'altra parte, come trovare le mani d'opera? (La società sovietica ha risolto il problema con il lavoro forzato, con l'*ad metalla* dei romani. Può l'Inghilterra seguirne l'esempio?).

Non settecentomila minatori occorrerebbero all'Inghilterra, ma un milione, ma possibilmente due. Le statistiche laburiste dicevano che la produzione era aumentata, seppure in nnnn relativo. Ma sono aumentate le industrie, e con le industrie sono aumentate le richieste interne, e con le richieste interne è caduta l'esportazione. Una volta, oltre alimentare le industrie nazionali, il carbone inglese partiva per tutti i Paesi del mondo, la sua esportazione nutriva l'importazione (della quale il Paese materialmente vive, materialmente, dico, mangia). Cardiff era il porto mondiale del carbone, una volta; e oggi non lo è più. Che fare?

Importare mano d'opera straniera dai Paesi che hanno eccesso di braccia, chiamare da quei Paesi lavoratori per i quali anche la vita equalità del minatore costituisca una soluzione del problema della vita. Gli italiani, per esempio, alla maniera di quei che è avvenute nei Paesi Bassi. Ma i minatori inglesi non la vogliono, la mano d'opera straniera, di qualunque Paese nnnn sia. Non la rifiutano per motivi xenofobi o altro, la rifiutano semplicemente e brutalmente per valorizzare il loro capitale-braccia, così difendendo l'unica loro autentica ricchezza ch'è quella d'esser pochi ed essendo pochi d'opporre la forza della scarsa offerta di braccia all'alta domanda da parte dello Stato.

E' un guaio il carbone. La miniera di carbone è una realtà troppo rozza per la civiltà d'oggi; una realtà che la civiltà d'oggi avrebbe potuto superare, cancellare; e non v'è ancora riuscita. Un Paese ricco di carbone non può non risentire il drammatico contrasto fra una simile nnnn realtà e quel che si chiama progresso; e soffrirne. Finchè l'invecchiata èra del carbone non sarà chiusa, finchè una nuova fonte d'energia proporzionata alla vita dell'uomo moderno non avrà fatto della miniere di carbone dei sordi, inerti pozzi in abbandono, l'Inghilterra ne soffrirà. E Dio ne guardi quando arriverà quel giorno.

Virgilio Lilli

IL TERRORE NEL PAESE DI MAO-TSE-TUNG

La rivoluzione cinese nella fase della violenza

Il comunismo è più che mai padrone di quell'immenso popolo - Mezzo miliardo di uomini in regime totalitario - La morale disumana su cui si crea la nuova grande potenza mondiale - Una terribile repressione

Iniziano la pubblicazione di una serie di corrispondenze sulla Cina di Mao Tse-tung di Robert Guillain, giornalista di fama europea, specialista dei problemi dell'Estremo Oriente, di cui i nostri lettori hanno già letto nei mesi scorsi, la corrispondenza dal Giappone e dalla Corea.

(Dal nostro inviato speciale)

Hong Kong, novembre.

Sono ormai passati due anni da quando il partito comunista, consegnita la vittoria, ha instaurato a Pechino il regime della « nuova democrazia ». L'autunno del 1951 trova la Cina sempre in pieno fermento. Il formidabile movimento da cui è animata non dà alcun segno di stanchezza. La rivoluzione continua il suo cammino.

Anzi, se si cerca di riassumere la situazione, bisogna parlare di acceleramento e d'intensificazione del movimento rivoluzionario. I nuovi dirigenti della Cina hanno compiuto, dall'estate 1949 in poi, una « svolta » di cui si comincia ora soltanto a misurare tutta la decisiva importanza. Il carattere del mutamento non lascia il minimo dubbio in chi l'osservi da vicino; la rivoluzione cinese è entrata in una nuova fase: la fase della violenza.

La realtà della Cina rossa giungono però a conoscenza del pubblico occidentale solamente con un certo ritardo. Continuano a prevalere informazioni ed interpretazioni di vecchio stampo, alimentate d'altronde dalla propaganda interessata, mentre i fatti le hanno superate da gran tempo. Così sopravvive ancora in Europa l'idea che i comunisti cinesi non siano dei « veri » comunisti, e che quei « riformatori agrari » potrebbero benissimo ritornare alla tradizione cinese appena avranno avuto il loro giogo.

Un'altra tesi, che comincia ad affermarsi, diffonde l'idea che il ricorso alla forza, di cui il mondo esteriore ha finito col sentire parlare, è una prova della debolezza del regime. La sue violenze tradiscono, si dice, difficoltà insuperabili e dimostrano che esso sta avviandosi verso la rovina.

Dinanzi alle osservazioni fatte sul posto, a da vicino, queste tesi non resistono ad un attento esame. Tutti gli esperti di problemi cinesi concordano nello smentirle formalmente. I caratteri e il regime della nuova Cina appartengono indiscutibilmente a un autentico comunismo. La potenza della lotta rivoluzionaria è tale che, qualunque cosa avvenga, non lascerà dietro a sè una Cina irriconoscibile. Infine, la violenza che si sviluppa non va affatto di pari passo con un indebolimento del regime, il quale, invece, non ha mai cessato di consolidarsi. Per molti aspetti, anche la guerra di Corea gli ha più giovato che nociuto. Pur essendo più duro per le masse a più detestato dalla minoranza che esso va distruggendo, il regime è al tempo stesso, — bisogna ripeterlo — più che mai padrone dell'immensa Cina.

La « pubblica sicurezza »

Siamo ormai in presenza di una Cina totalitaria. E il totale della Cina significa per domani, se non per oggi stesso, un mezzo miliardo di esseri umani. Ci troviamo dinanzi a una Cina « liberata », nel senso usato dagli scienziati quando dicono che hanno « liberato » l'atomo; un gruppo di uomini ne ha copiato a si è asservito le potenze esplosive. Quando dichiarano che si appoggiano sul popolo », questo non è una formula vana, bensì una temibile realtà. Essi hanno scoperto per primi che il popolo cinese è una massa ancora vergine, e hanno pensato a sfruttarne le forze addormentate.

Un quadro completo della Cina d'oggi lo dovrebbe dipingere impegnata contemporaneamente in una feroce distruzione e in una grande ricostruzione. La rivoluzione fa sentire i suoi effetti anche nel più piccolo villaggio della più remota provincia; ma vi fa sorgere una massa nuova di energia; commette errori crudeli, ma foggia nell'azione i suoi giovani quadri; consuma spietatamente gli uomini, ma affronta lavori degni dei Faraoni; soffoca le libertà con la rete sempre più fitta della sua organizzazione politica, ma, in pari tempo, sta diventando una potenza mondiale grazie al suo esercito in continuo sviluppo.

Tuttavia, bisogna studiare a parte e per se stesse la volontà intatta del regime, il suo modo di distruggere e sfruttare i suoi nemici; poichè esso lascia a poco a poco trasparire, altrettanto e forse più del suo modello sovietico, un quale morale disumana intende fondare la propria potenza.

I primi segni della « svolta », del passaggio cioè dai metodi moderati a quelli terroristici, si sono avuti nel luglio 1951: vale a dire, prima dell'intervento in Corea.

Oggi appare evidente che nei mesi precedenti nnnn compiuto, in maniera sistematica, un grande lavoro preparatorio: quello dell'organizzazione degli strumenti di controllo e di repressione.

Non si tratta solamente degli organi di governo, fiancheggiati da quelli dell'onnipotente partito comunista: tutto un sistema poliziesco, caratteristico dei regimi totalitari, si è rapidamente sviluppato a servizio della rivoluzione. E' la cosiddetta organizzazione della « sicurezza pubblica »: la quale investe soprattutto la popolazione urbana. Le sue ramificazioni discendono, attraverso gli uffici centrali delle province e delle città, sino agli uffici rionali a di strada. Essa è onnipresente: controlla i luoghi pubblici, gli alberghi, le sale di riunione; procede a innumerevoli visite domiciliari, nelle quali all'inchiesta poliziesca si mescolano le prediche politiche. Alla base dell'organizzazione, i « fiduciari delle case » sulla loro nnnnn sfuggire alla sua sorveglianza. Le riferiscono ogni cosa: attività, spostamenti, discorsi, ecc. E lo spionaggio poliziesco è ormai universale.

Un decreto di Pechino

Nel luglio 1950, fanno la loro apparizione i « tribunali straordinari », incaricati della repressione. In mancanza di personale giudiziario sufficiente, sono costituiti dai dirigenti politici locali, privi di qualsiasi esperienza in materia giuridica. I loro « giudizi » devono venire eletti, per il cinquanta per cento, dalle assemblee popolari.

Il 20 luglio viene promulgato il codice della repressione, sotto forma di « Istruzioni per la repressione delle attività controrivoluzionarie ». Tre mesi dopo, ai primi di novembre, i giudici ricevono direttive draconiane: le « Istruzioni per il rafforzamento del lavoro giudiziario ». « La legge, — nnnn dicono, — non è altro che uno strumento usato da una classe per opprimerne un'altra ». Non più rinvii, nè circostanze attenuanti, nè distinzione tra infrazione criminosa ed esecuzione del crimine: « nemici del popolo devono sapere che l'ora della violenza è giunta e che per loro non ci può esser pietà. I metodi di clemenza seguiti nnno allora sono condannati nella stampa del regime come una « deviazione ».

L'intervento cinese in Corea si sviluppa. E, contemporaneamente, la legislazione repressiva raggiunge il suo massimo rigore: il 21 febbraio '51, viene promulgato a Pechino un nnnnn decreto, d'inaudita severità. I suoi ventun articoli sono redatti in termini generici, che permettono le più elastiche interpretazioni. Esso nnnnnn i reati contro il regime, tutti punibili con la pena di morte: la ribellione contro lo Stato e i contatti coll'imperialismo straniero, la diffusione di notizie false d'intento controrivoluzionario, il dare asilo a un nemico del popolo, ecc. Per giunta, la legge è suscettibile di un'applicazione retroattiva; e i tribunali straordinari utilizzeranno largamente simile disposizione.

Ormai, la repressione ha assunto l'ampiezza di un movimento nazionale. E si può parlare di un terzo a proprio Terrore cinese.

Ecco alcune cifre, che ci vengono fornite dagli stessi giornali comunisti (il regime non nasconde la sua ferocia, la fa anzi larga pubblicità).

Cifre impressionanti

A Sciangai, dal 30 aprile al 30 settembre, cioè in cinque mesi, si sono avute, secondo i dati ufficiali, 1718 esecuzioni capitali. Hanno avuto luogo per gruppi di duecento e trecento persone, al suono delle fanfare, davanti alla popolazione appositamente convocata. Dal marzo al giugno, ci sono state sei « esecuzioni di massa »: 91 l'ultima il 25 marzo; 293, il 30 aprile; 57, il 9 maggio; 32, il 16 maggio; 205, il 31 maggio; 254, il 11 giugno. A Canton, 138 fucilati il 25 aprile e 125 un po' più tardi.

La vigilia del 1° maggio è l'occasione di un bagno di sangue in tre città: a Sciangai, Nanchino e Hong-chou; vengono « liquidati » 710 nnnn controrivoluzionari. A Nanchino, il 16 e 17 giugno, altre 55 esecuzioni. A Sian, sei giorni dopo, 122. A Pechino, il 12 agosto, 227 fucilati. A Sciangai, in settembre, ultima cifra pubblicata: 326 fucilati.

Alle cifre delle esecuzioni bisognerebbe poter aggiungere quelle delle condanne alla detenzione a ai lavori forzati: cifre nnnn più considerevoli. A Sciangai, per esempio, furono annunziate 500 condanne il 5 e 6 agosto e altre 1000 il giorno 10.

A loro volta, le cifre delle persone processate sono notevolmente inferiori a quelle degli arresti, che non vengono mai rese pubbliche. Migliaia di « controrivoluzionari » vengono catturati nelle retate poliziesche, effettuate specialmente di notte, a ovunque senza che nessuno sappia dove siano condotti. In una sola notte della fine d'aprile, tremila persone sono state arrestate in una grande retata a Sciangai.

Aggiungiamo che la pubblicità fatta alle condanne a alle esecuzioni capitali rende conto solamente della repressione in alcune grandi città. Da quanto avviene in numerosi centri urbani o nelle campagne, sulla stampa, nulla trapela. Tuttavia, i giornali lasciano intravedere che la repressione non vi è meno severa.

Ecco, d'altronde, cifre che lo confermano. Il vicegovernatore della provincia di Canton ha pubblicato, il 12 settembre, il bilancio della sua circoscrizione. Da esso risulta che in nove mesi, dall'ottobre '50 all'agosto '51, i controrivoluzionari giustiziati nella sua provincia furono 83.288, e cioè tremila al giorno; e che gli arresti, nello stesso periodo, nnnnnnnnnno alla cifra di 89.701.

Tali cifre — non bisogna dimenticarlo — si riferiscono solamente alla categoria dei « controrivoluzionari », che la stampa cinese decompone in varie sottocategorie: sabotatori, agenti segreti, sfruttatori, capi di associazioni segrete, ex-traditori pro-giapponesi, ecc. Esse non includono nè i « banditi » soppressi nel corso della lotta contro la guerriglia, nè i « feudali » liquidati durante la riforma agraria, nè, infine, le vittime dei lavori forzati e dei campi di concentramento (perchè anche in Cina, le cui prigioni sono rigurgitanti, cominciò a dare a se stessa « campi di lavoro » o di « rieducazione »).

Quando, in conclusione, una pubblicazione così autorevole come il China Missionary Bulletin, rivista mensile pubblicata a Hong-Kong dalle Missioni cattoliche, computa che le esecuzioni capitali nella Cina di Mao Tse-tung devono ammontare a « molte centinaia di migliaia », si tratta di un computo che non appare per nulla inverosimile.

Robert Guillain

(Copyright da « Le Monde » e, per l'Italia, della «Stampa»).

Mostre - Musica

L'ottocentista Cosola al Circolo degli Artisti

Nel centenario della nascita, avvenuta a S. Sebastiano Po il 25 settembre del 1851, il Circolo degli Artisti ricorda il suo illustre socio Demetrio Cosola con una mostra di una quarantina di opere, che ne illustrano la varia attività. Ed è bene opportuno che sia proprio esso a celebrare la ricorrenza, in quanto, da quel che si tramanda, la immatura fine del Cosola fu causata, siccome lasciò scritto Marco Calderini, « da una polmonite violenta, conseguenza dell'affannoso lavoro nelle micidiali correnti d'aria della Galleria del Circolo, nei preparativi per le decorazioni dell'ultima fantasmagoria »: cioè, del fantasioso arredamento per il ballo di Carnevale. E fu nel febbraio del '95.

Egli ebbe tuttavia il tempo, morendo quarantatreenne, di lasciarci una immagine abbastanza precisa di sè, in quanto pittore — anche se certo con il tempo avrebbe potuto darci un'arte più matura e complessa —: e va subito detto, che tra gli artisti minori del secondo Ottocento piemontese, egli è una delle figure più simpatiche e attraenti. Egli scrive ricorda la piacevole sorpresa, dataglì nei giorni lontani della prima visita al Museo Civico di Arte Moderna, da un paesaggio, sobrio e poetico, del Cosola: e dalla curiosità che gliè ne venne, per l'opera di questo pittore.

Il quale purtroppo mancò, come a tanti altri suoi contemporanei non assistenti da una gran forza di temperamento, la chiara coscienza dell'operare artistico, e la sicurezza del gusto: sicchè l'opera di lui si presenta oltremodo disuguale e dispersiva, quanto a tendenze e a raggiungimenti. Mediocre quale ritrattista, alquanto fiacco e posante, salvo nei bozzetti immediati, piuttosto malinconico nei suoi tentativi di pittura sentimentale, dolciastra e priva di mordente, il regno suo è l'aria aperta: ma anche qui egli appare combattuto tra due tendenze divergenti: l'una che lo avvicina a uno schietto paesismo piemontese, l'altra che ricorda stranamente i macchiaioli toscani, e in ispecie il Lega della prima maniera. E nell'una e nell'altra egli raggiunge risultati notabili, quando lo sostenga una schietta ispirazione, cui l'osservazione dalle cose colte sul vivo era di indubbio conforto.

La mostra del Circolo, più che volerci dare una antologia rigorosa delle pagine migliori, si direbbe miri a far conoscere il Cosola nelle sue qualità e difetti, imparzialmente. Tuttavia alle prime, notiamo la gentilezza tutta leghiana del « Terrazzo » e soprattutto dell'« Appuntamento »; l'affettuoso bozzetto per « La vaccinazione » a contrasto con il quadro finito, alquanto duro e prosaico: certe spiritose scenette militari, certi piccoli bozzetti di figura, appena toccati, e infine i paesaggi: nnnn i tre del Civico Museo, la « Punta della Dogana » a Venezia, che arieggia a Corot, e qualche altro, in cui egli è, nei suoi limiti, veramente poeta.

a. p.

La pianista Maria Tipo all'Unione studentesca

L'Unione studentesca, che fra i suoi compiti ha iscritto quello di presentare giovani a giovani, s'è affrettata a invitare lersera una pianista ventenne, Maria Tipo, napoletana, la quale, venuta su, come informa il programma, alla scuola della madre, la concertista Eralda Cavallo, vinse nel 1948 il secondo e nel '49 il primo premio al Concorso internazionale di Ginevra. L'udizione recò una Sonata di Mozart, i *Davidsbündlertänze* di Schumann, i poco noti *Poemi del mare* di Block, alcuni pezzi di Debussy e Chopin. In ogni parte piacquero la correttezza e la sicurezza tecnica, la ben fraseggiata cantabilità, l'impegno vigoroso. Più pronta alla veemenza, alla slanciata appassionata, che alle contenute intimità e alle eloquenti discrezioni, parve meno chiara nell'esporre e rilevare talune compiutezze contrappuntistiche. La musicalità era pertanto palese, indubbia. E per i varî suoi pregi la concertista raccolse i più augurali e concordi applausi.

a. d. c.

VIAGGIO ALLE ISOLE BRITANNICHE

L'evaso che si spacciò per medico di Stalin

Genova, 6 novembre.

(e. d'er.) Nel luglio del 1946, al penitenziario di Bari, si aprì come spiraglio la possibilità di evadere a il calabrese Giuseppe Morabito, d'anni 51 — che il doveva scontare una condanna a 9 anni di reclusione — ne approfittò. Era stanco di stare rinchiuso in cella, come un animale da giardino zoologico, proprio lui che si sentiva largamente dotato di spirito di intraprendenza. Allontanandosi, ebbe cura però di procurarsi un vestito più decente e un nome meno ricercato dalla polizia. Scelse infine la carriera sanitaria ribattezzandosi come Giulio Maria Giordano, professore di clinica medica.

Dopo aver percorso molti paesi dell'Italia meridionale, appena finita la guerra si trasferì a Nizza e qui cominciò la sua movimentata e clamorosa avventura mettendo in giro la fandonia che non solo era un professionista autorevole, ma che era stato medico di fiducia di Stalin. E' da immaginare quindi l'interesse nnnnnnnn intorno alla sua persona. A Nizza un redattore del giornale *La Patriote* lo intervistò. E il Giordano cedette sorridendo alle insistenze del cronista raccontandogli un suo ipotetico e incalzante incontro col maresciallo russo avvenuto nel 1932. Anzi, con molta modestia, egli precisò che era stato il suo amico Palmiro Togliatti a introdurlo nel Kremlino.

— Stalin è un uomo di maniere semplici — affermò — un uomo veramente incantevole, *charmant*. Quanto alle sue abitudini, il maresciallo è parco nel mangiare e fuma poco e solo la pipa.

E continuò su quel tono rivelando che, dal giorno della sua prima visita, rimase per lungo tempo a vegliare sulla salute di Stalin, vivendo in una stanza a fianco di quella del capo dell'Unione Sovietica. Il giornalista francese era raggiante. Questa sì che poteva essere una buona notizia.

— E dica *monsieur le professeur* come era di carattere questo Stalin? Ubbidiva alle prescrizioni mediche?

— Lo osservava non assoluta diligenza — sottolineò il sedicente clinico —. Solo mentre infuriava l'offensiva tedesca sotto Mosca si permise una deroga, bevendo anche 32 tazze di tè al giorno.

E nel così dire il prof. Giordano mostrava alcune fotografie abilmente truccate nelle quali figurava in cordiale compagnia con Nenni, Greppi e con altri noti esponenti della vita politica italiana. L'intervista fu ripresa anche da un giornale romano e in tal modo il cosiddetto professor Giordano potè vivere il suo dolce quarto d'ora di gloria, durante il quale conobbe una signora siciliana che aspirava ad entrare in possesso di una ingente eredità lasciata a Levanto da un suo cognato milanese. Naturalmente piombarono insieme nella cittadina rivierasca e si installarono nella villa dove viveva anche un'altra signora che pure riteneva di avere fondati diritti per la sua antica e ininterrotta fedeltà alla nnnn. Questa povera donna trovò un terribile avversario nel prof. Giordano che per impedirle di comunicare con alcuno la tenne chiusa nel villino sotto la stretta sorveglianza di due comari, finchè essa dopo molti mesi non riuscì a fuggire e a denunciare i fatti alla Procura. La polizia gratificando il falso prof. Giordano trovò l'autentico Morabito e lo riportò in prigione, troncando una delle più rapide carriere mediche che la cronaca ricordi.

Il tribunale di La Spezia nel settembre di quest'anno ha aggiunto una condanna di due anni di reclusione nel conto del Morabito quale responsabile di sequestro di persona e di abuso di titolo. Ieri la nostra Corte d'appello, dinanzi alla quale sono state rievocate nnnnn curiose vicende, ha confermato la precedente sentenza.

Brillante carriera e triste epilogo

L'attentatore all'Ambasciata spagnuola

Non posò l'esplosivo perchè alcuni bimbi giocavano; e fu arrestato - Il processo alle Assise di Roma

Roma, 6 novembre.

Domani comparirà alla Corte di Assise l'anarchico Giuseppe De Luise che cercò un anno e mezzo fa di attentare alla vita dell'ambasciatore spagnuolo presso il Quirinale. Il vecchio assaltatore avrà vicini nell'aula sola due amici genovesi, Emilio Grassini e Marcello Bianconi, segretario della Camera del Lavoro di Sampierdarena.

Il De Luise, la notte del 22 gennaio dello scorso anno si fece sorprendere e tranquillamente arrestare dai carabinieri mentre se ne nnnn fermo, all'una e quaranta vicino all'ambasciata di Spagna in via delle Botteghe Oscure, con due bombe in tasca, e con sei tubi di dinamite, nei cannelli di polvere pirica, 200 grammi di polvere atona. due altre bombe le una valigia che posava delicatamente in terra ogni volta che si fermava e con una pistola carica.

Meccanico nella Ferrovie dello Stato, il De Luise fu allontanato dall'Amministrazione nel 1929 per le sue idee e da lì la sua vita civile ebbe praticamente fine. Incappò nella Giustizia nel 1921 con una condanna della Corte d'Appello di Torino a un anno e sei mesi di reclusione per possesso abusivo di armi; più tardi nell'aprile 1929 il suo certificato penale si arricchisce di un'altra condanna della Corte d'Assise di Torino a 26 anni e 20 giorni di reclusione per tentato omicidio di un pubblico ufficiale; condanna seguita da una terza della Corte di Appello di Torino a 4 anni, 3 mesi e 7 giorni di reclusione per aver esportato bombe cariche, per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e da una quarta — per i fatti di Barcanna — della Corte d'Assise di La Spezia a 20 anni e un mese di reclusione per mancato omicidio volontario. Pene tutte che il De Luise scontò viaggiando da un penitenziario all'altro sino a quando dall'ultimo, quello di Ventotene, nel 1945 venne liberato dai partigiani, si quali si aggregò nell'ultima fase della guerra battendosi, sembra, con la 3ª Divisione Cuneo, Brigata d'assalto « Morbiducci ».

Una volta t

IL PROCESSO DELLA PISTOLA SILENZIOSA

L'imputato dà in smanie e inveisce contro i giudici

Processato per direttissima e condannato a 1 anno - Citato come teste l'ex-questore Monarca - Breve rinvio al 12 corrente

(Dal nostro inviato speciale)
Savona, 6 novembre.

L'imputato, fiancheggiato da tre carabinieri, ha preso nella gabbia il posto d'angolo, forse per essere più vicino ai giudici, ai quali nel pomeriggio indirizzerà una forse premeditata sfuriata clamorosa di insulti. Nella gabbia, però, al mattino ha tenuto il solito contegno sornione. Com'è noto, il perito psichiatra giudiziario l'ha già qualificato semiresponsabile. Due certificati dei medici dei manicomi criminali di Montelupo e di Reggio Emilia lo hanno dichiarato invece totalmente responsabile, ma violento, subdolo.

Il fidanzato dell'uccisa

Prima teste della mattinata è stato il fidanzato della maestrina Rosa Amodio, il quale ha deposto di avere accompagnata la sera fino alla porta di casa la fidanzata perchè questa aveva paura. Poi, quando la paura scomparve dall'animo della ragazza, allora non l'accompagnò più. Ignora se la Rosa Amodio avesse avuto delle minacce; aveva solo dei timori, come tutti ne avevano in città.

Il teste commissario di P. S. Lanzirotti accompagnò la signora Salemi da Cerne a Savona. Dopo un elogio alla dirittura delle scomparso collega, che era stato incaricato di delicate e difficili missioni, narra di avere appreso che la sera del delitto nella sala da pranzo dell'albergo Genova si trovava il partigiano Noce, comunemente chiamato col nomignolo di «capitano Parodi». Questi uscì dal ristorante prima del dramma, ed il teste poi ignora se prima di uscire si fermò a parlare col dott. Salemi. Il «capitano Parodi» in quel tempo aveva funzioni di polizia. Seppe dalla signora i nomi dei quattro individui che avrebbero partecipato all'organizzazione del delitto, e ma anche che non si fecero indagini per identificare lo sconosciuto che aveva dato quei quattro nomi. Fu pure al corrente delle minacce subite dalla povera vedova perchè stesse sempre zitta.

Il brigadiere di P. S. Bruno Donati il recò all'albergo Genova subito dopo il fatto, ma non narra particolari nuovi ed afferma che il delitto fu consumato durante una interruzione della luce elettrica, tanto che più tardi si ritenne fosse dovuta ad un atto doloso e premeditato.

Presidente — Non indagò se eventualmente fossero stati tagliati i fili della luce?

— No, perchè la padrona affermò che era stata una comune interruzione dell'impianto elettrico.

La signora Turcan Coletta, proprietaria dell'albergo Genova dove il disgraziato commissario prendeva i pasti, ha sollevato un vivace dibattito. La sua deposizione era proceduta liscia fino a quando le fu chiesto se al momento del delitto la sala dove cenava il funzionario era effettivamente al buio.

— Era illuminata — rispose da decina in teste. — Che ci fosse stata una interruzione della luce elettrica lo scrissero i giornali. Ma interruzione non ci fu.

Viene richiamato allora il teste brigadiere Donati, il quale risponde affermando che fu la stessa padrona a riferirgli il particolare della interruzione della luce, particolare poi appreso dai giornalisti in Questura.

Presidente (alla teste Coletta) — Perchè il Donati dovrebbe inventarsi un tale particolare?

La vedova Salemi

Si insiste dalle parti per fare un po' di luce su questo oscuro argomento, ma invano. Ed allora il Presidente ritorna sulla presenza del «capitano Parodi», e chiede alla teste:

— Fece cenno se il capitano quella sera fosse atteso fuori da una ragazza?

— Non la vidi. So però che qualche volta veniva a cenare con una signorina.

Sa che quella sera il Salemi abbia parlato col Parodi?

— So soltanto che quando il Parodi uscì salutò il Salemi.

— Quante tempo prima del delitto il Parodi abbandonò la sala?

— Un quarto d'ora prima.

— Ricevova delle telefonate oppure telefonava a una volta?

— Sì.

Il «capitano Parodi» è una specie di terza personaggio che entra in scena e non esce, non si riesce a capire con quale ruolo. Tuttavia no accenniamo per scrupolo di cronaca.

Anche la teste Anna Ferati, una donna di *tout faire* al servizio dell'albergo, afferma che la sera del delitto non ci fu alcuna interruzione di luce. Il Presidente l'ammonisce a dire la verità, ma la teste insiste. E così siamo all'oscuro di questo particolare che ha una certa importanza. E passiamo agli ultimi testi della mattina, ai quali il Presidente ripete le solite domande: quella sera il «capitano Parodi» era a pranzo, parlò col Salemi, quando uscì, telefonò?

Nell'udienza pomeridiana è stato di scena, invece, l'imputato Del Vento. Rientrando nell'aula, abbiamo appreso che l'imputato, appena arrivato a Palazzo di Giustizia, aveva fatto una clamorosa sfuriata con gli agenti di Pubblica Sicurezza, picchè il Presidente aprendo l'udienza rivolte all'imputato gli dice:

— So che nell'atrio o altrove avete insultato agenti e carabinieri. Se continuate, non vi lascio più venire in udienza. E' vero che a voi ciò poco importerà, ma intanto vi terrò lontano.

Mentre veniamo a sapere che gli agenti di Pubblica Sicurezza hanno già redatto una denuncia per oltraggio, l'avvocato della Parte Civile fa notare che la vedova Salemi nei tre anni di indagini non è mai stata interrogata. Se ciò fosse avvenuto, il processo avrebbe avuto ben altro corso. Poca luce si è fatta in questo dibattimento. Quel questore Monarca che scappò per paura da Savona, non ha avuto il coraggio di parlare con l'ispettore mandato appositamente dal Ministero degli Interni, sicchè l'ispettore ha dovuto andare a cercarlo a Firenze. La famiglia del compianto Salemi chiede giustizia e noi domandiamo a questo punto o un supplemento di istruttoria, oppure un breve rinvio affinchè siano citati il questore Monarca ed altri testi importanti, perchè il dibattimento — ripetiamo — ha dimostrato gravi lacune. Non si è neppure accertato se in sera del delitto ci fu una interruzione in Savona della luce elettrica.

« Siete dei burattini »

Gli avvocati Ricci e Piccinino della difesa non si oppongono ad un breve rinvio delle udienze. Ma a questo punto l'imputato scatta e grida con l'indice puntato verso i giudici:

— Voi siete dei burattini.

Momento di stupore in tutti. Il Pubblico Ministero si alza e chiede che il proceda seduta stante contro l'imputato per oltraggio alla Corte. Ma l'imputato grida imperterrito al Presidente:

— Lei quando è venuto in carcere ad interrogarmi l'ha sempre avuta una me. Per voi ci vorrebbe un cannone, altro che la pistola silenziosa!

Il Presidente ordina che l'imputato venga ritirato dall'aula, ed i tre carabinieri che sono già predisposti per ogni bisogna da stanziare nella gabbia, eseguiscono l'ordine immediatamente. Gli avvocati della difesa cercano di scongiurare il Del Vento e dicono:

— E' un malato, è un pazzo.

Il Presidente interrompe: — Signori avvocati, non ci lasciamo insultare. La legge ci impone di procedere per direttissima.

Il Presidente poco dopo, però, ordinava ai carabinieri di far rientrare l'imputato, soggiungendo che se ritornerà agli insulti lo farà uscire di nuovo.

L'imputato dice: — Verrei parlare, posso?

Presidente — Parlate pure.

— Posso uscire nell'emiciclo?

— No, no, state lì dove siete. (*Ilarità*).

— Non si turbi, Presidente. Non ho parlato male dei carabinieri, ma della Celere. Se lei fa ritirare la Celere dall'aula io parlo.

Presidente (seccato). — Allora sedete.

Il processino nel processo si svolge regolarmente. Il Pubblico Ministero dott. Barone non ammette nessuna attenuante di mezza pamia e tanto meno di totale pazzia, e chiede la condanna dell'imputato a 2 anni e 6 mesi di reclusione.

Il difensore avv. Piccinino ritiene che sulla mente vacillante dell'imputato l'indagine non sia stata completa, ed invoca l'attenuante per lo meno della semi-irresponsabilità. La Corte si ritira per breve tempo, e quando rientra il Presidente legge una ordinanza per la citazione di tre nuovi testi, tra cui il tanto discusso Monarca, ex-questore di Savona, per l'udienza del 12 corrente; ed una sentenza per cui, nonostante soltanto le attenuanti generiche, si condanna il Del Vento ad 1 anno di reclusione. Nel pubblico s'aspettano nuove escandescenze. Lo imputato è rimasto invece calmo. La sua bocca si è atteggiata ad un sorriso ironico; poi se ne è andato tra i carabinieri, mugugnando. Lo rivedremo all'udienza del 12 corrente.

Ercole Moggi

Le richieste del P. G. al processo dei F.A.R.

Roma, 6 novembre.

Al processo dei F.A.R. il Procuratore Generale dott. Sangiorgio ha concluso verso le 11,30 la sua requisitoria iniziata ieri. Dopo avere ampiamente esaminato le singole posizioni processuali degli imputati il rappresentante della pubblica accusa ha concluso chiedendo la condanna degli imputati: Clemente Graziani, Fausto Gianfranceschi e Franco Dragoni a sette anni di reclusione ciascuno e a 4 mila lire di multa; Umberto Belardi a tre anni; Vittorio Casini e Bruno Fontanelli a quattro anni e 20 mila lire di multa ciascuno; Vincenzo Erra, Luciano Doperini, Luciano Lucci-Chiari, Giuseppe Rauti, Aldo Serpieri, Cesare Brenna, Fernando De Blase, Rodolfo Torsellini, Fabiano Capotondi, Pozzo, Servetti e Guido Scalni a 1 anno di reclusione ciascuno. Ha chiesto infine la condanna del prof. Giulio Cesare Evola a 8 mesi di reclusione per apologia del fascismo. Rivolgendosi ai giudici il P. G. ha detto: «La vostra sentenza deve significare che dalla nostra vita sociale deve essere bandita la prepotenza; questo esige la società che ha l'onore di rappresentare».

Un metro di neve sulle Dolomiti

Trento, 6 novembre.

Nuove abbondanti nevicate sono cadute nelle località di alta montagna; sulle Dolomiti la neve ha raggiunto l'altezza di un metro. Oltre allo Stelvio sono chiusi i transiti del passo di Pordoi, di Giovo e di Sella.

CRONACHE DELLO SPORT

L'equivoco del dilettantismo e le olimpiadi di Helsinki

La mai risolta — perchè non si vuol risolverla — questione del dilettantismo degli atleti partecipanti all'Olimpiade sta avendo in questi giorni una nuova manifestazione. Occupiamocene un po', giacchè essa è un'importante ed essenziale questione che riguarda tutti i Paesi.

Un nascente belga regala mezzo milione di franchi (pari a ca mi milioni delle nostre lire) per la preparazione degli atleti in vista di Helsinki '52, ma il versamento anzichè alla Federazione d'atletismo egli lo fa all'Associazione degli allenatori, da quella dissidente. L'Associazione subito stabilisce un minimale piano per il graduale allenamento degli atleti, piano comprendente anche dei «rimborsi» per le forzate assenze dal lavoro o dall'impiego alle quali fossero obbligati i prescelti. Ma a sentir parlare di «mancato guadagno», la Federazione belga drizza le orecchie, ne informa la Federazione Internazionale, la quale, naturalmente, risponde di no, che mai più permetterà un simile affronto agli statuti del dilettantismo, eccetera.

Abbiamo scritto «naturalmente» non perchè l'atteggiamento dell'ente internazionale sia logico e rispondente alla naturale situazione delle cose nel mondo, ma perchè esso, interpretazione ed applicazione delle votate leggi in materia stabilite dal Comitato Olimpico Internazionale, nell'altro che una convenzionale e comoda etichetta, ben lo sanno tanto i dirigenti del Comitato Olimpico quanto quelli delle Federazioni internazionali dei vari sport e, in sottordine, le Federazioni dei singoli paesi. Tanto per rimanere in casa nostra, non è un mistero il manifesto modo con il quale attraverso gl'ingaggi collettivi per le corse in circuito l'U.V.I. premia gli «azzurri» vincitori del campionato mondiale su strada. Sancendo, a questi dirigenti piace perpetuare l'equivoco, ogni tanto scagliando un borsaglio umano sul quale concentrare i fulmini dei loro corruccio. La lista delle «vittime» è lunga, e contiene nomi illustri dell'atletismo mondiale, che vanno da Lutoumeyan ad Heino. Persino Nurmi fu lasciato fuori da un'Olimpiade per questo stolto motivo; e se oggi uguale minaccia pende sul capo del bolzo Reiff per la prudente mostruta della Federazione del suo paese c'è da rallegrarsi che gli stessi scrupoli non siano sentiti da quella cecoslovacca per quanto riguarda Zatopek.

Ma a guardar bene, si scorge che il conformismo in materia non è rigido e assoluto come si vorrebbe far credere.

La necessità del compromesso anche qui si sono fatte sentire. La rinuncia di «certi principi» del dilettantismo integrale si è rivelata con l'ammissione, ieri, della Russia nelle varie Federazioni internazionali e domani vi sarà la sua presenza ad Helsinki, allorchè è notorio che in quel Paese non esiste distinzione fra atleti dilettanti ed atleti professionisti, ma i migliori fra essi, quelli che con la loro eccellenza e bravura danno lustro allo sport, ricevono premi e privilegi economici che dai guadagni d'un Coppi o d'un Amadei differenziano come quantità ma non come qualità.

C'è da sperare che una volta forzato a fare un'eccezione per i russi l'areopago che presiede alle sorti dell'atletismo mondiale si decida a riconoscerne altre, non potendo ostinarsi a mantenere in vita una dottrina che ignora gl'imperativi della vita moderna e dei bisogni dell'atleta-campione ormai inconciliabili con la vecchia formula decubertiana. Lo sport ha raggiunto nei Paesi maggiormente civili il culmine della sua crisi di sviluppo. Ormai non è più non è controllo nè con le sanzioni che i governanti del C.I.O. e delle varie Federazioni riusciranno a far rispettare il principio della distinzione fra dilettanti e professionisti pur sapendo ch'esso è basato non più sulla realtà ma su una convenzione trasudante il falso e l'ipocrisia da ogni parola e da ogni atto (fra questi, il più virtuoso e sfacciato è il cosidetto Giuramento Olimpico). Ci sembra sia giunta l'ora che lo Sport mondiale faccia lui pure la sua rivoluzione, e si adegui ai tempi.

Vittorio Varale

LA PREPARAZIONE DI ITALIA-SVEZIA

I giocatori azzurri radunati a Montecatini

Montecatini, 6 novembre.

Nella tarda serata i giocatori azzurri sono giunti alla spicciolata a Montecatini all'albergo Nizza, ove hanno preso alloggio in attesa dell'incontro di domenica prossima. Il primo ad arrivare è stato Lorenzi. L'estroso attaccante dell'Inter ha fatto una breve sosta in albergo e quindi si è recato al cinema. Più tardi hanno fatto il loro ingresso anche Annovazzi e Tognon. Poi, mano a mano, sono giunti gli altri. Due solamente non erano giunti alle 20,30 ed erano Cesari e Giovannini, ma si presume che arriveranno nella notte. Fra gli arrivati si trovava anche Boniperti. La presenza del giocatore ha fatto attaniare, se non dissipare del tutto, i dubbi che si avevano, e tuttora si hanno, circa la possibilità che egli giochi domenica. Presenti a Montecatini sono anche Biancone, segretario della C. T. della nazionale, Combi e Bigogno. Beretta, che si trova a Roma, giungerà nella giornata di domani dopo aver assistito all'allenamento dei «giovani».

Di fronte all'albergo era il solito gruppetto di tifosi che ha stazionato per tutta la serata in permanenza in attesa dell'arrivo dei vari assi. Il programma per domattina non è ancora noto. Sappiamo solo che la squadra riposerà il più possibile, usufruendo della massima tranquillità e che sono in programma passeggiate in gruppo lungo gli ombrosi viali cittadini e, tempo permettendo, nella pineta.

Il concentramento a Roma

Roma, 6 novembre.

I giovani della nazionale cadetta che giovedì partirà in aereo per il Cairo sono cominciati ad affluire nel pomeriggio d'oggi a Roma, dove soggiorneranno l'ultima allenamento contro l'imbattuta squadra del Cagliari. Il primo a fare la sua comparsa all'Hôtel de la Ville è stato naturalmente Speroni, il quale si è subito recato allo stadio per prendere gli accordi definitivi con il segretario della F.I.G.C. sulla preparazione della squadra e sulle modalità del viaggio. Speroni ha poi compiuto un sopralluogo sul terreno di gioco allo scopo di accertarne le condizioni in vista della partitella di domani.

Nel corso della serata sono giunti alla spicciolata quasi tutti i giocatori, primi fra i quali Bacci, Antognazzi, Fuin, Buffon, Pinardi, Galli e Vitali. Gli ospiti di casa sono stati fatti da Busini, che accompagnerà la nazionale cadetta in Egitto. Per domattina sono attesi, fra gli altri, Mari e Grava partiti in serata da Torino.

E' dubbio che Boniperti possa giocare a Firenze

Pracat ha ripreso ieri gli allenamenti atletici e di palleggio; si è trattato di un lavoro leggero, ma comunque sufficiente a dimostrare che il danese è ormai guarito e pronto a riprendere il suo posto in squadra. Gli altri juventini hanno avuto la solita preparazione fisica; mancavano Capelli, che è tornato dal peresame concessogli con un piede gonfio a causa di una botta buscata durante la gara contro la Sampdoria, e Ferrario, pure lui contuso a Biella durante la partita di domenica per il campionato riserve, oltre naturalmente a tutti i convocati per la formazione delle squadre nazionali ed a Muccinelli, costretto al riposo con la gamba ingessata.

Al Torino è annunciata per oggi giornata di riposo, mentre ieri tutti i granata, meno Amadei, si erano allenati sotto la guida di Ussolio.

Sono partiti ieri alle 12,30 per Montecatini per il reduno degli azzurri Viola, Boniperti ed il comm. Colombi; Bertuccelli e Piacinini hanno raggiunto la cittadina toscana direttamente dalle loro sedi di residenza, dove si erano recati in permesso. La presenza di Boniperti non significhe che il bianco-nero possa allineare a Firenze domenica contro la Svezia. Il prof. Borsotti ha ceduto alla richieste del giocatore concedendo il permesso per il viaggio; quanto a giocare esiste per ora il veto, a meno che il sanitario federale non si senta di decidere altrimenti in seguito ad un improvviso miglioramento.

OGGI ALLA RADIO

Gazz. Azzurra. — Ore 12: Canzoni; 12,25: Ritmi; 13,30: Musiche; 13,50: Concerto musicali; 17: Orchestre napoletane; 17,30: Parigi vi parla; 18: «Cavalleria Rusticana» di Mascagni; 19,50: Musiche; 20,20: Il convegno dei 5; 21,15: Pianoforte; 21,30: Avventure del Barone poliziotto; 22,10: Ritmi; 22,40: L'avventura di tutti; 23,30: Musica per i vostri sonni; 23,50: Musica da ballo.

Rete Rossa. — 12,55-13,50: Borse di Torino; 13,30: Orchestre; 13,50: Piccolo pianistiche; 14: Musiche; 14,30: Complesso cameristiche; 14,50: Chi è di scena?; 17: Pomeriggio lirico: «Un'ora con Francois Da Quasi» di Carlo Tevron; 18: Calcio: oggi; 18,50: Musiche pop; 19,50: Romanzi sceneggiati: «Demetrio Pianelli» di E. De Marchi; 20,25: Visi e volti d'America; 20,40: Universita Marconi; 21,05: Musiche; 22,30: Orchestra; 21,15: Musiche di Igor Stravinsky.

III Programma. — 21: «La colonna di Adone» favola boschereccia in 3 atti di Ottavio Trossarelli, Musica di Domenico Mazzocchi.

STATO CIVILE

Nozze: Margherita ved. Darino, a. 61, V. Pesaro 44; Bellia Giuseppe fu Secondo, a. 66, V. Garibaldi 8; Thea Margherita ved. Miretto, a. 64, C. Ormeasse 113; Prochiera Alessandro fu Antonio, a. 68, V. Aporti 17; Massa Eugenio fu Luigi, a. 50, C. Prochiera 29; Cove Enrichetta in Cerrato, a. 63, V. Giolotti 63; Ferrero Epifanio fu Giovanni, a. 72, V. Tunisi 68; Canova Caterina ved. Rivera, a. 77, V. Bidonna 118; Scavino Giovanni fu Giovanni, a. 88, C. Francia 98; Cerrato Francesco fu Luigi, a. 88, C. S. Maurizio 53; Arnaud Giovanni fu Giovanni, a. 47, V. Cavour 14; Oddone Giuseppina in Bonello, a. 33, V. Di Nanni 174; Gatti Maria Vittoria in Ronzoni, a. 61, V. Bardonecchia 99; Bertotti Enrichetta in Ozzello, a. 54, V. Finalmarina 18; Rolfo Ida fu Federico, a. 73, V. Belfiore 3; Massera Giuseppa in Vincenzo, a. 72, V. Tibone 5; Toscano Felicita in Poletto, a. 61, V. Mompiscone 73; Biratagna Enrichetta di Maria, a. 64, C. Francia 95 bis; Napoletano Tommasina in Minella a. 75, V. Leini 96; Briccola Maria in Andreotto, a. 52, Maria Vittoria; Zerbo Ignazio in Luigi, a. 78, S. Giovanni; Borghera Paola fu Giacomo, a. 79, S. Salvario; Prato Battista di Pietro, a. 90, Mollinette; Panighel Angelo fu Angelo, a. 47, Medaglia Lemie; Ferrero Giovanni fu Angelo, a. 75, Mollinette; Favria Pietro fu Paolo, a. 67, Mollinette; Crivelli Maria fu Francesco, a. 90, Ist. Rip. Venchiglia; Giordano Enrico fu Enrico, a. 21, S. Luigi; Bellasi Maria ved. Mascarello, a. 77, Ist. Rip. Venchiglia; Botto Maria fu Giovanni, a. 66, Collegnano; Nuvil Pia di Luigi, a. 63, Collegnano; Pirna Ernesta ved. Lampis, a. 64, Maria Vittoria; Bertolini Luigia ved. Monaco, a. 81, Mollinette; Tomasino Battista fu Michele, a. 67, Mauriziano; Rocca Patrizia di Paolo, giorni 6, Maternità; Valfrè Francesco fu Domenico, a. 80, Collegno.

Nati: 51 - nati 21 - Movimenti 15

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio Tasse 7% - Encore urgenti e in data fissa: lire 200 per parola. Ogni gruppo di due lettere, dello stesso cons.: una volta e mezzo la tariffa

I ANNUNCI COMMERC. L. 60 p. p.

ACQUISTO forno fusorio lotta od elettrico, occasione 1100-1200 grad. Scrivere cassetta 9173, SPI, Torino.

ACQUISTO radiani fuori uscita piccole partite. Ravizza, Telef. 332-869.

AFFARI pendenze varie correnti rivolgersi all'sfidandomene incarico in Tripolitania ove dovrò recarmi prima quindicina dicembre. Rag. Rocco [redacted] 3, Bologna.

ATTENZIONE! Colgate «Vittoria» la marca di fducia, «Vittoria» addolcitori, bianco, «Vittoria» borotalcati, macinacaffè, trinceratrice, profilagia, mentapasta, macellaio per bar, Organizzazione Esso-ini, piazza Repubblica 8, telef. 50-877, Torino. 19021

BIDONI americani ex petrolio e tanks americani vendonsi. Telefonare 43-909

FABBRICA scarpe vende sul proprio specchio campionari modelli, ultime calzature a prezzi di fabbrica. Via Migliara, 10, Torino

FURTI di recupero rilegali lambera sequisto, VIPER, Alvazzo 11. Tel. 590-829

GRUPPO due trapani moto trasmissione modene cinghie vendo occasione. Alvisio, Bogliasco 10.

INDUSTRIALI commercianti artigiani, per il ricupero di crediti, per l'acceso di crediti bilgiesi, per sconti bancari, revisioni di contabilità ed eventuali anticipi su crediti, telefonate 40-236.

LAMPADARI di ogni tipo. Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. L'Elettrica, via Andrea Doria 9, telefono 51-876.

LUBRIFICANTE il migliore il più economico materiale per lavorazioni siderurgiche. Prenta consegna deposito di Torino, Bonelli corso Vittorio 78. Telefono 43-076

OPERATORE macchine Petermann per vitaria cereali. Scrivere cassetta 5038, SPI, Torino. 96943

STUFE elettriche 2 Kw. nuove blocchiamo a 2000 lire cadauna. Balga, via Alfieri 24.

2 ARTIGIANATO L. 60 p. p.

ARGENTERIA riparazioni, pulitura, oggetti a nuovo. Via Cavour 5, primo piano

ARREDO interni-esterni privati e negozi completo Folgar. Orlando 12, Telefono 320-846.

MOBILI artigiani corso Vittorio 16. Vasto assortimento matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

OFFICINA meccanica saldatura autogena, cerca lavorazione in serie. Telefonare 775-385.

ORCLOGIAIO abile giovane, cerca lavori riparazioni da fare proprio laboratorio, mill preziosi. Scrivere cassetta 3146, SPI, Torino. 96413

3 500. CAP. SOC. AZIEN. L. 60 p.p.

AFFARONE bottiglieria 2.000.000 commerciabili 1.000.000, cartoleria 900.000. Bonia, Vanchiglia 10. 29779

AFFARONE latteria gelateria centrale moderno attrezzatissimo, vuole 3.500.000. Telefonare 62-021. 96182

AFFITTASI nel Biellese laniera meccanica, ottima clientela, eventualmente vendesi. Telefonare 13-909

ALIMENTARE bellissima grande negozio alimentazione, alloggio, 2.400.000, vendo anche mezzi 4.500.000. Telefonare 44-837.

ALMA cede latteria rivendita pane 2.200.000, bellissimo alloggio. Barlaccur 29. 29161

AMMINISTRAZIONI case, condomini, consulenza costituzione società immobiliari, pratiche ricostruzione assume commerciale, ottimo vasta esperienza, primarie referenze, rivolgersi non uffici Roma. Scrivere cassetta 3134, SPI, Torino. 89421

BERNINI avviatissime rivendite pane ottime posizioni a prezzo. Cravenzola, Cermala, 27. 29187

COMMESTIBILI 1.200.000, cartoleria bloccati 1.500.000, salumeria 2.000.000. Storia, Vanchiglia 18.

CONTENDITENTI cubici, cilindri, centrale negoziale abbigliamento intimo, Gravenzia, Cermala, 27. 29187

DROGHERIA moderna ampissime luci locali, telefono, alloggio, passaggio, 25.000 giornaliere dimostrabili, 2.400.000 trattabili. Vendesi escluso intermediari. Scrivere cassetta 3142, SPI, Torino.

ESERCIZI alberghi, caffè, bar, pasticcerie, drogherie, alimentari, mercerie, negozi, ottimo posizioni, ogni comodità, cede prezzo ottimo, perito giurato Cabodi, via Cossilla 12.

IMPORTANTE ditta ramo chimico assorbe collaboratore apportante 3 milioni. Scrivere cassetta 1274, SPI, Torino.

INDUSTRIA artigiana chimica domestica. Cere, DDT, lucidacisi, saponi, prodotti superiori affermati, forte clientela, organizzazione vendita efficiente, cedesi opportuno socio per direzione sviluppo azienda. Scriv. cassetta 7231, SPI, Torino.

NEGOZIO centralissimo con alloggio laboratorio modernissimi rappresentanza propria vendesi permutandolo. Telefonare 553-258.

NEGOZIO mercerie arredate prime absolute locazione ottime condizioni 500.000, trattabili. SAP, Berthollet, 27. 29194

OCCASIONE affittasi salumeria avviatissima con alloggio [redacted], Millanat, Bolzano 6. 25904

SILEX elettricità negozio vendesi. Telefonare 26.051. 91089

RIVIERA Ponente 10 km. Savona vendesi ogni opportuno affittasi albergo rinnovato ventilcriscaldato sul mare, cento posti, acqua corrente esclusi intermediari. Milanesio, via Rivarolo 11, Torino.

TRATTORIA esportazione vini due grandi locali grande cantina cucina 4 camere alloggio dehors pergolato giochi 3 ave giardino, dintorni Torino vendo. Rivolgersi proprietario telefono 818-125.

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

AFFARE casa da vendere Via Cecchi. Reddito netto 11%. Telefonare pomeriggio Cantalupo, 555-307. 15643

ARDIANO alloggi ascoli terreno, legno, nocerone 2-3 camere, liberi subito, vendiamo. Giulio Cesare 195, ricete 16-18.

ARDIANO fratti vendesi alloggi ampie camere, occupati, via Sobrero angolo Pacinotti 18, vendo direttamente proprietario.

ARDIANO alloggi, soffitte, botteghe, occupati vendonsi convenientissimi, Piazza Gran Madre 8 pomeriggio.

ARDIANO alloggetti da vendere 1-2-3 camere servizi Crocetta, Fracia, 3. Rita Telefonare Geom. Candiano 853-381.

ARDIANO dicembre vendonsi alloggetti camera cucina cucinino, facilitazioni pagamento. DOMUS, Garibaldi 30.

ARDIANO immediatamente, alloggio 4 camere, cucinino, terme, luglio, 2.700.000 Telefonare 63-472.

ARDIANO occasione vendonsi alloggi 1-2-3 camere servizi Crocetta via Bologna angolo corso Mediterraneo.

ARDIANO vendonsi alloggetti 2-3 camere

RIPRESA DEL PROCESSO GRANDE

I molti pretendenti alla mano di Vincenzina

Il carattere della vittima descritto dalla madre - I primi accusatori divenuti miti e indulgenti - Oggi deporrà il console Bovo

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 6 novembre.

Il console Bovo ha deluso i bolognesi. Le belle signore che seguono con singolare fedeltà il processo Grande, le contesse, le baronesse, le ricche possidenti, dopo i sei giorni di sosta si erano preparate con particolare sollecitudine a questa udienza. Puntualissime alle 9 erano in aula, un po' assonnate ma pronte a cogliere in ogni sfumatura la deposizione attesa. Per questa mattina esse speravano nella presenza di Bovo, il galante di Bangkok, colui che affascinava le bellissime dalla colonia e che aveva circuito la stessa Vincenzina Virando, l'uomo-mistero che è al centro della vicenda Grande. Ma in realtà Bovo è stato convocato per domattina, e le signore ne sono rimaste deluse, soprattutto al pensiero di dover ripetere la levataccia.

In un certo senso, le ha deluse anche Marucco. Un altro teste accusatore che diventa mite e indulgente, un altro colpevolista che si fa quasi innocentista, che smentisce le dichiarazioni precedenti e rifiuta di assumere una posizione. Il tempo passa, ha detto Gandini. Evidentemente passa anche per Marucco.

Secondo il ministro Umiltà, egli è colui che capeggiava la fazione contraria alla Legazione italiana.

Il presidente ha aperto l'udienza leggendo la deposizione come teste della signora Carolina Remondino vedova Virando, ammalata. Vista dalla madre, Vincenzina appare una creatura più umana e reale di come era stata descritta da altri testi. Sobriamente sono tracciati il carattere docile e le abitudini casalinghe. Non litigava, non beveva. Non fumava più di una scatola di sigarette il giorno, preferiva le estere. Fisicamente era una ragazza normale. «Non disdegnava di essere corteggiata dai giovanotti, ma sempre nei giusti limiti; essendo bella e ricca era molto ricercata».

Si giunge alla dolorosa notizia della sua fine, alla decisione di recarsi a Bangkok «per vedere i luoghi dove mia figlia aveva vissuto i suoi ultimi giorni». Colloqui col ministro Umiltà; la signora Umiltà che diceva: «Ma lei Grande lo conosceva bene?». Colloquio con l'ing. Marucco il quale diceva: «Questo è un delitto misterioso». Del console Bovo così si è espressa a suo tempo la signora Virando: «Mi risultò che egli faceva la corte a tutte le signore e che aveva circuito anche mia figlia».

Nella deposizione la teste accenna anche ad uno scrigno consegnatole poi da Grande contenente una settantina di lettere scritte a Vincenzina dal fratello e da ammiratori che desideravano sposarla, fra cui il capitano di aviazione Leo Lombardo.

Di alcune di queste lettere è venuto a parlare il dott. Piero Mughetto, il quale ha ammesso soltanto una relazione amichevole, sostenendo di aver avuto propositi matrimoniali.

— Conobbi la signorina Virando nel '32 in occasione d'un concorso ippico, per mezzo di un mio amico che era suo parente. Era una ragazza seria, niente affatto frivola. Si stabilì fra noi una relazione franca e amichevole. Nel '35 andai volontario in Africa Orientale, dove partecipai alla campagna quale ufficiale di banda a cavallo. Dopo la guerra rimasi sul posto, presso varie commissioni per la valorizzazione dell'Impero. Vincenzina, che era molto patriottica, si interessava a quelle attività. Nei primi mesi del '38 cessammo di scriverci. Poi seppi del suo matrimonio, e successivamente della sua fine, che la famiglia Virando mi prospettò come dovuta a un delitto.

Un amico di Grande

Attesa era pure la deposizione del colonnello Vittorio Prunas Tola, che nel processo di Novara aveva suscitato incidenti con gli avvocati di parte civile. Ma il tempo non passa invano per nessuno. Il colonnello, divenuto intanto generale, non ha ripetuto certi apprezzamenti sul conto di Vincenzina Virando, che allora avevano scaldato gli animi, la sua deposizione è trascorsa inoffensiva e incontrastata. Il Presidente gli dà la parola e il teste comincia:

— Conosco da trent'anni la famiglia Grande, che è di Villafranca Piemonte, dove noi abbiamo delle proprietà. In particolare conosco il padre, che fu questa tragedia occupa un posto uguale a quello occupato dall'altra parte, alla quale mi inchino. Conosco bene anche Ettore, mi risulta che quando egli studiò a Parigi, per mancanza di mezzi ha fatto l'accenditore delle lampade sulla torre Eiffel. Poi entrò in diplomazia, iniziò la carriera che era stata la sua massima aspirazione. Quando si sposò venne a trovarci con la moglie a Villafranca. Notai l'eleganza di lei, la semplicità di lui; ma in complesso mi parvero affiatati. E la stessa impressione di affiatamento la ebbi attraverso quanto egli ci scrisse da Bangkok. Infine giunse fulminea e dolorosa la notizia della tragedia.

Il teste prosegue:

— Ettore Grande fa ritorno a Torino. In un primo periodo si trattiene a casa nostra. Nello sviluppo della situazione, cominciavano a differenziarsi strane voci sul suo conto, si parlava di un possibile mandato di cattura. Io difendo l'amico — proclama il generale Prunas Tola — difendo però più la verità che l'amico. Nella stretta cerchia del nostro rapporto amichevole lo pregai di patio: «Dimmi, c'è qualcosa?». Aveva il passaporto diplomatico, poteva allontanarsi dove voleva. «Io sono innocente — egli affermò —. Devo rimanere per rivendicare la mia innocenza». Quale amico del prof. Romanese, che eseguiva la perizia, mi adoperai per affrettarne il responso. Esaminata quella perizia, il prof. Uffreduzzi si espresse in questi termini: «Nulla esclude il suicidio». Dopo la sentenza di Novara a Grande fu offerto un magnifico posto in una ditta commerciale dell'America del Sud. Avrebbe potuto rifarsi una vita. «Non posso accettare — egli disse —. Anche a costo di rimanere in carcere per tutta la vita, devo ottenere l'assoluzione completa perchè lo sono innocente».

Impressioni di Marucco

— Profondamente mi inchino davanti al dolore dei Virando — conclude il teste —. Ma lo devo aggiungere che ripetute volte ho parlato con Grande e costantemente egli ha giurato la sua innocenza. Tenuto conto del suo spirito religioso, lo ritengo l'ultimo degli uomini se egli avesse mancato al giuramento. Posso perciò con sicurezza affermare di essere profondamente convinto della sua innocenza.

Ed ecco l'ing. Guido Marucco. Voce bassa, pacato, sobrio nei gesti. Sembra controllatissimo, forse come indole più che come atteggiamento. Tuttavia oscilla tra l'accusare e il non-accusare. Come più sopra ho riveiato, la sua deposizione, un tempo grave e precisa, respira la stessa aria di indulgenza che già è stata notata in altri testi d'accusa. Indulgenza dovuta a un naturale sentimento umano verso chi in ogni modo ha sofferto, giustamente o ingiustamente accusato? Oppure il tempo ha davvero determinate eventi e impressioni, facendo vedere limpido ciò che al momento appariva torbido? Crisi di sentimento o crisi di coscienza?

Il teste comincia col dire di avere passato quattordici anni nel Siam, dal '27 al '41, nei primi cinque anni in qualità di funzionario del Ministero siamese dei lavori pubblici, poi direttore generale di una impresa edile italiana. Al loro arrivo, nel '38, conobbe i coniugi Grande, con i quali si incontrava ogni sera al circolo. Mai notato nulla di strano in loro, sebbene la conoscenza fosse superficiale.

— Il pomeriggio del 23 novembre ero in ufficio — dice il teste — quando mi telefonò Gandini comunicandomi che la signora Grande era stata trovata morta. In macchina corro al villino e trovo Bovo. Questi mi disse che la signora si era sparata, e fa il gesto con la mano. Salgo sopra; la signora era già nella bara, in una stanza adiacente a quella dove era avvenuta la tragedia. I coniugi Umiltà parlano di suicidio; ma qualcuno comincia a dire che il fatto è piuttosto strano. Due giorni dopo i giornali parlano di quattro colpi. Un avvocato inglese mio amico diceva: «Ma come fa una signora a spararsi quattro colpi di pistola?». Devo precisare che io non ho detto nulla, che non ho accusato nessuno, come qualche giornale ha pubblicato; non avrei nessuna veste per accusare. Sono stati i giornali siamesi ad aizzare l'opinione pubblica. D'altra parte alcuni hanno rilevato la frettolosità con cui la salma è stata chiusa nella bara, la stranezza di un italiano Gayetti e il giudice Berardelli. Al loro arrivo, il Virando mi chiesero quale era la mia opinione; risposi che era quella che poteva ricavarsi dai giornali locali che parlavano di quattro colpi. Li consigliai anche di rivolgersi alla polizia siamese, ai giornali, alla Legazione italiana. Mi trattennero loro non più di una ventina di minuti.

Presidente — Quando Grande lasciò Bangkok con la salma, lei andò a salutarlo all'imbarcadero?

Teste — Dopo il fatto non ebbi più occasione di vederlo.

Presidente — Il giudice Berardelli dice che lei gli riferì di avere notato macchie di sangue sulla parete della camera da letto.

Teste — Non ho visto macchie di sangue sulla parete della camera da letto. Non entrai nemmeno in quella camera. Vidi la salma in una stanza adiacente, dove era stata deposta. Forse Berardelli avrà capito male o avrà saputo da altri il particolare. Io gli dissi semplicemente delle macchie di sangue sul sofà.

A richiesta del Presidente, l'ing. Marucco nega di avere mai conosciuto il medico francese Bruent. Ammette di avere parlato col medico italiano Gayetti, il quale si lamentò di non essere stato chiamato. Era stato medico della Legazione, che aveva lasciato per età avanzata e perchè sofferente. A proposito del clima, spiega che la moglie e la figlia lo sopportavano bene e che del resto anche a Vercelli ci sono molte zanzare.

Il Presidente legge la deposizione del dottore francese Robert Bruent. Questa dice che egli quella mattina era già uscito e che la moglie lo raggiunse per telefono all'ospedale francese. Recatosi al villino del Grande, il dott. Gotschlich gli disse che la signora si era suicidata.

Presidente — Il dott. Bruent ha dichiarato di averle detto che se egli fosse andato subito, le cose si sarebbero svolte diversamente.

Teste — Non ho mai parlato col dott. Bruent e quindi non ho mai riferito che egli mi abbia espresso la sua opinione circa la morte della Virando. Nego di avere mai detto ad alcuno che il Bruent o altri medici abbiano dichiarato: «Se fossi andato io, le cose non sarebbero state tanto illecite». Mai ho udita e ripetute queste frasi.

L'opinione pubblica siamese

Data la deposizione del dottor Gayetti (morto qualche anno fa), che il Presidente legge, si rilevano le sue considerazioni circa il carattere di Vincenzina, conformi a quanto già noto. Egli esclude che ella potesse avere relazioni con altri uomini, e in particolare con Bovo, «assai anziano e di nessuna attrattiva». Appresa la notizia alla sera, stupito che non fosse stato chiamato lui. L'opinione pubblica — dice Gayetti — sosteneva che Vincenzina fosse stata uccisa dal marito per motivi inspiegabili. La faccenda fu messa a tacere dalla Legazione per evitare lo scandalo. Un poliziotto siamese, da lui interrogato, gli confermò che la tragedia era stata suffragata per ragioni politiche.

A richiesta del Presidente, l'ing. Marucco spiega di non poter giudicare le dichiarazioni del dott. Gayetti, che riflettono esclusivamente la sua opinione personale.

L'avv. Delitala gli chiede quali fossero i rapporti fra i coniugi Grande e il teste dice che erano normali e che mai sentì dire da altri che fra loro vi fossero dei dissensi.

«Nè ceri nè fiori»

Lo segue l'avv. Marchesano con una fitta serie di domande, rispondendo alle quali il teste precisa che la moglie era stata a Bangkok dal '32 al '34 e che vi tornò un mese dopo il dramma; che dopo l'arrivo della signora i suoi rapporti con la Legazione migliorarono, dato che la moglie conosceva l'inglese e il siamese ed era utile ai loro ricevimenti; che la ditta del Marucco partecipò al concorso per l'appalto dei lavori del porto, pur sapendo che sarebbe stata prescelta una ditta danese favorita dal Governo siamese; che l'ing. Marucco non aveva interessi in ditte siamesi; che l'ing. Valenziani lasciò Bangkok per dimissioni sue e non per richiamo della ditta; che i rospi a Bangkok fanno molto baccano ma che è una musica in confronto a quello fatto dai motori in Italia. Spiega ancora che mai ha sentito parlare di morti tragiche di europei a Bangkok; che nella stagione umida le notti sono fredde, tanto che i letti sono dotati di coperte di lana; che la salma di Vincenzina, sia in casa che nella cappella del cimitero, non aveva nè ceri nè fiori, e che questi furono acquistati da lui e Gandini.

Tutte domande intese a far rilevare varie inesattezze in cui è incorso nella sua deposizione il ministro Umiltà.

Conclude l'udienza il teste Gilberto di Bassecourt, segretario amministrativo del comune di Torino. Compagno di università di Grande, questi si rivolse a lui per far accelerare le pratiche del matrimonio.

— Lo rividi — dice il teste — la primavera successiva, dopo la sciagura. Chiese il mio ingiovento per ottenere il permesso di far aprire la bara, poichè i Virando desideravano vedere la salma. Lo sconsigliai, e così fece l'ispettore del cimitero al quale mi rivolsi. Ma egli insistette e qualche giorno dopo lo condussi alla Procura generale. Nell'ufficio del comm. Jovine c'erano appunto i Virando. Poi uscii e non so altro. Nel pomeriggio tornò da me pregandomi di non divulgare la notizia che la moglie si era suicidata date che i giornali avevano pubblicato che la morte era stata causata da una caduta da cavallo.

L'udienza è rinviata a domani, con l'annuncio, dato dal Presidente, che rimangono ancora da ascoltare circa sessanta testi.

Giuseppe Faraci

IL DELITTO AI PARIOLI

"Ho ucciso mio padre per i maltrattamenti subiti,,

La confessione del figlio dell'industriale che è stato arrestato a Catania

Roma, 6 novembre.

«Ho ucciso mio padre per i maltrattamenti subiti», ha dichiarato al questore di Catania il giovane Claudio Floresta, tratto in arresto al suo arrivo nella città siciliana con il direttissimo delle 16,5, partito da Roma alla mezzanotte e venti di ieri.

Relazione prematrimoniale

La piena confessione del parricida, che uccise ieri sera con quattro colpi di pistola il padre, l'industriale quarantaseienne Rosario Floresta, in via di Villa Emiliani, è giunta così dopo neppure 24 ore dal delitto che ha destato enorme impressione nell'elegante quartiere Parioli ove è stato consumato e in tutta la capitale ancora sotto l'incubo dei tre fatti di sangue verificatisi in quest'ultima settimana.

Claudio Floresta è un giovane di ventun anni, nato da una relazione prematrimoniale dell'industriale siciliano con la signorina Adele F. L'anno scorso questi faceva le pratiche per il riconoscimento di Claudio venuto appunto a Roma per abitare insieme al padre ed alla signora Carmela Lo Bianco, una bella, esile donna bruna di trentun anni e dai grandi occhi neri, figlia del noto filatelico; in casa vi erano anche due bambini nati dall'unione dei due, Franco, nato a Catania dieci anni or sono e Maria Grazia di un anno più piccola. Fin dai primi mesi i rapporti tra padre e figlio divenivano però alquanto tesi. Il primo rimproverava a Claudio la poca voglia di studiare e di lavorare e di preferire invece frequentare gli ambienti di Cinecittà ove aveva cercato più volte di essere scritturato come comparsa o come generico; il secondo invece asseriva di non essere compreso e si scagliava contro il padre rinfacciandogli di non aver sposato sua madre allorquando era ancora nelle condizioni di poterlo fare.

L'episodio culminante di questo disaccordo si ebbe la sera dell'8 ottobre, quando al termine di un nuovo e più violento alterco Rosario Floresta percuoteva violentemente il figlio producendogli contusioni ed ecchimosi al viso e al corpo. Da quella sera forse si fece strada nella mente di Claudio Floresta l'idea di sopprimere il padre per vendicare se stesso e la madre ingannata. Recatosi a Catania, parlava con la madre e la metteva al corrente di quella insostenibile situazione. Tre giorni dopo una lettera giungeva a via di Villa Emiliani; era la povera donna che, allarmata dalle parole del figlio e avvertendo un doloroso presentimento, metteva in guardia l'uomo che l'aveva abbandonata dopo averla resa madre: Claudio è deciso a farla finita, si diceva nella lettera rinvenuta negli incartamenti dell'industriale.

L'agguato

Domenica il giovane si allontanò da Catania; alla madre disse di volersi recare a Caltanissetta da una zia. Alla stazione prese invece il treno per Roma. Alla sera si appostava in via di Villa Emiliani in attesa del padre. Per quattro o cinque ore aspettò che egli giungesse. Era nervoso e fumò una trentina di sigarette. Indossava un impermeabile marrone, in testa aveva un basco dello stesso colore e ogni qualvolta passava qualche persona, egli si portava una mano al volto, evidentemente onde di essere riconosciuto. Il padre passò una prima volta verso le 20, di ritorno dal suo magazzino di metalli ferrosi dello scalo San Lorenzo. Aveva lasciato la sua 1100 al vicino garage, poi aveva imboccato con passo sicuro il cancello del villino. Il giovane appostato non sparava. Attendeva che egli, contrariamente al solito, uscisse nuovamente, dopo cena, in compagnia della moglie, per recarsi al cinema Parioli, ma anche questa volta rimaneva deluso nell'ombra. Il ritorno dei due coniugi non tardò: sembra che alla signora non piacesse il film, e dopo un'ora appena essi si dirigevano nuovamente verso casa. Fu in questo momento che Claudio uscì da dietro un albero e sparò i primi due colpi della sua Browning 6/35, cui ne seguirono altri quattro. Mentre Rosario Floresta, raggiunto al petto e alla testa, si abbatteva pesantemente a terra, il parricida fuggiva velocemente, vanamente inseguito da due uomini accorsi agli spari.

Durante la fuga il giovane ricaricò l'arma con sei proiettili, deciso ormai a far fuori chiunque avesse cercato di sbarrargli il passo. Giunto poi dinanzi al cancello della Legazione libanese, gettò l'arma nel giardino e si recò alla stazione Termini per prendere il treno in partenza per la Sicilia alle 0,20. Dopo la confessione del parricida, anche la signora Carmela Lo Bianco, che ha affermato durante lo stringente interrogatorio cui è stata sottoposta di non avere visto chi avesse sparato, nè tanto meno di averlo riconosciuto, escludendo però che l'autore potesse essere il giovane figliastro, è stata fermata.

Gravi sospetti pesano infatti su di lei, dal momento che essa avrebbe dovuto necessariamente riconoscere il giovane, se non per averlo visto in volto, almeno dal suo aspetto, essendo egli persona di famiglia. Perchè infine — si domandano i funzionari della Squadra mobile — il parricida avrebbe atteso che Rosario Floresta uscisse di notte, contrariamente alle sue abitudini, per recarsi, dietro insistenza della moglie, al cinema? Si tratta di fatale coincidenza o la donna era complice dell'assassino? Le indagini della polizia proseguono dunque per dare una risposta a questo penoso interrogativo e per accertare quali rapporti esistano tra il giovane Claudio e la bella signora Carmela Lo Bianco. Il parricida sarà intanto trasferito a Roma dopodomani.

DI NOTTE TRA ZAGABRIA E BELGRADO

L'Orient Express investe un treno di deportati jugoslavi

Diciassette morti e diciannove feriti gravi - La polizia impedisce ai viaggiatori di portar soccorso ai prigionieri

Trieste, 6 novembre.

Un gravissimo incidente ferroviario è accaduto la notte scorsa in Jugoslavia sulla linea Belgrado-Zagabria a precisamente a mezzo chilometro dalla stazione di Vinkovci. Le autorità governative hanno diramato queste poche righe di comunicato: «Un grave incidente ferroviario si è verificato ieri nei pressi di Belgrado. L'Orient Express Istanbul-Parigi si è scontrato con un treno merci. Si lamentano 17 morti, 19 feriti gravi e 13 leggeri. Le autorità hanno iniziato indagini per appurare la cause dell'incidente».

Dalla viva voce di alcuni passeggeri giunti stamane alla stazione di Trieste abbiamo appreso alcuni particolari sul sinistro. L'Orient Express doveva giungere nella nostra città alle 15,45 e ripartire alle 14,5; vi è giunto invece alle 21,53 e ripartirà domattina alle 8,15. Il ritardo di tante ore è dovuto alla lunghissima sosta che le vetture dell'Orient Express hanno fatto sul luogo del disastro e quindi alla necessità di una loro revisione prima di instradarle sul nostro territorio. Vi erano a bordo dell'Orient Express solo tre viaggiatori italiani; gli altri erano in gran parte francesi. Sull'Orient Express non si erano avute vittime, se si eccettuano il macchinista e il fuochista, rimasti leggermente feriti insieme a un ufficiale jugoslavo che si trovava nel vagone di testa.

Secondo quanto narrano i viaggiatori, l'incidente è dovuto al mancato segnale di via chiusa ed un incrocio a meno chilometro da Vinkovci. L'Orient Express marciava veloce e ad un certo punto è andato ad investire la coda di un treno che lo precedeva. Si trattava di un treno carico di lavoratori destinati ai lavori forzati e quindi di presumibilmente di prigionieri politici, a giudicare anche dall'enorme scorta di polizia. Pare fosse diretto a Fiume. L'Orient Express ha investito i due vagoni di coda maciullandoli.

A distanza di pochi minuti, arrivava in senso contrario un terzo treno, un merci carico di carbone, slecchè ad un certo punto è stato tutto un groviglio di locomotive e di vagoni. Era l'una di una nebbiosa e il luogo dell'incidente si trovava in piena campagna. I viaggiatori dell'Orient Express narrano che hanno atteso i soccorsi per oltre un'ora e che per tutto quel tempo le locomotive hanno continuato a fischiare disperatamente.

Per primo cosa la polizia ha impedito ai passeggeri del treno di luogo di accorrere sul luogo del disastro, obbligandoli a risalire nei vagoni. Un medico francese ed un medico inglese che viaggiavano sull'Orient Express hanno prestato i primi soccorsi ai feriti. Dal groviglio di ferro contorto si levarono per tutta la notte gli strazianti lamenti dei feriti e dei moribondi. Tutte le vittime appartengono al treno dei deportati e alla sua scorta armata.

Risulta che il capo stazione responsabile del mancato segnale è subito fuggito ed è ancora latitante. I passeggeri, arrivati alla stazione di Trieste, hanno avuto tutte le cure necessarie dalla Croce Rossa Italiana della stazione, mentre il personale ferroviario si è prodigato nell'assistenza.

Evita Perón sottoposta ad un intervento operatorio

Buenos Aires, 6 novembre.

Evita Perón è stata sottoposta questo pomeriggio alle ore 14 a un intervento operatorio.

La radio argentina ha comunicato ufficialmente che l'operazione si è conclusa con successo.

Non è stata rivelata la natura dell'operazione dichiarata tuttavia «pericolosa», cui è stata sottoposta la moglie del Presidente argentino, ma le agenzie d'informazioni riferiscono che l'intervento è durato tre ore e venti minuti. Peron, insieme con un ministro del suo Gabinetto e altre personalità argentine, è rimasto ad attendere per tutto il tempo nell'ospedale dove si svolgeva l'operazione.

L'intervento, fatto secondo i metodi ultra-moderni, era diretto da uno dei più famosi chirurghi argentini, il dott. Riccardo Finochietto.

Il primo comunicato ufficiale sulla salute della signora Peron, che risale al 29 settembre, la dichiarava affetta da anemia perniciosa. Più tardi veniva annunciato che le erano state praticate numerose trasfusioni di sangue, dopodichè niente altro veniva reso noto circa le sue condizioni di salute.

Nel gennaio 1950 Evita si era sottoposta ad una operazione per appendicite acuta.

Venerdì prossimo tutte le stazioni radio argentine trasmetteranno un messaggio di Eva diretto ai sostenitori di Peron, registrato poche ore prima che ella venisse ricoverata in ospedale.

Centinaia di persone sostano a tutte le ore fuori della clinica, e in tutto il paese vengono celebrate Messe per la salute della signora Peron.

Il partito peronista ha sospeso le attività della campagna elettorale allorchè la moglie del Presidente è stata ricoverata in ospedale.

Strana persecuzione

Da sei mesi un ignoto gli mette a soqquadro la casa

Milano, 6 novembre.

Da sei mesi un misterioso individuo mette a soqquadro quasi ogni giorno l'appartamento dell'architetto ing. Arturo Bonetti in via Ponte Seveso 35, senza che nessuno sia riuscito fino ad ora non solo a catturare questa specie di fantasma, ma almeno a vederlo. Lo strano fenomeno ha avuto inizio nel maggio scorso e sistematicamente da allora l'appartamento, che è situato al sesto piano a poco più di due metri dal tetto, è buttato all'aria quasi ogni giorno da un piccolo uomo vestito di nero che è stato scoperto a più riprese arrampicarsi con l'agilità di una scimmia lungo i cornicioni dell'edificio e quindi scomparire sopra i tetti delle case.

Da qualche tempo l'uomo scimmia che non ha mai commesso furto alcuno fino ad oggi alcun furto nella casa dell'ing. Bonetti, è diventato anche aggressivo e sottopone spesso porte e finestre dell'appartamento da lui preso di mira al lancio di tegole con conseguenze facilmente immaginabili. Di giorno e di notte la famiglia Bonetti è messa in allarme da una vera pioggia di tegole che infrange specchi e mobili, e ieri, tornando a casa a ora tarda, l'ing. Bonetti e la moglie hanno trovato i letti capovolti, le finestre spalancate, i vetri infranti, gli abiti sparsi dovunque e persino una porta scardinata.

La polizia dopo alcuni inutili interventi ha deciso oggi di appostare alcuni dei suoi elementi più addestrati nelle vicinanze della casa. Nessuno è riuscito a stabilire l'identità del fantomatico devastatore, una specie di dott. Jekil dotato di straordinarie virtù acrobatiche e un nemico personale dell'ing. Bonetti che si vendica di qualche affronto con una serie di scherzi che non accenna a finire? Solo la conclusione di un'accurata inchiesta ordinata appunto dalle autorità e che la polizia milanese sta svolgendo potrà far luce sul misterioso fatto.

7 operai in grave stato dopo aver bevuto una bottiglia

Milano, 6 novembre.

Sette operai sono stati ricoverati in condizioni gravissime all'ospedale Fatebenefratelli e al Policlinico e tutti e sette trattenuti con prognosi riservata per intossicazione. Si tratta dei muratori Silvano e Benedetto Becet, Ettore Brandoardi, Felice Bartolotti, Battista Reversi, Severino Baracetti e Daniele Barnabò che lavoravano in uno stabile in costruzione in via Daniele Manin per conto di un'impresa edile che ha la propria sede in via Carlo Ravizza 33. Scavando per la costruzione delle fondamenta, essi trovavano oggi per caso una bottiglia di liquore e, credendo trattarsi di marsala all'uovo, ne bevevano il contenuto e poi riprendevano il lavoro. Senonchè qualche ora dopo, erano colti da atroci dolori e cadevano a terra uno dopo l'altro privi di sensi. Chiamate d'urgenza alcune autolettighe della Croce Rossa si provvedeva al loro pronto ricovero. Nonostante la immediate cure tutti e sette gli operai versano ancora stanera in condizioni allarmanti.

STET - Società Torinese Esercizi Telefonici per Azioni
Sede in TORINO - Capitale 20 miliardi

PAGAMENTO ACCONTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1951-52

Dal 5 novembre 1951 è esigibile l'acconto sul dividendo dell'esercizio 1951-52 nella misura di lire 50 (cinquanta) per azione; presso la Cassa Sociale e gli sportelli dei consueti istituti bancari contro stacco della cedola n. 39 per le azioni «nominative miste»; soltanto presso la Cassa Sociale contro stampigliatura della casella n. 39 dei certificati azionari per le azioni «completamente nominative».

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Volete mangiare meglio e spendere meno?

Questo segreto è contenuto nel Ricettario Carli che viene fornito ai consumatori dell'Olio Carli in damigiane.

Chiedendo il Listino prezzi all'Oleificio Fratelli Carli Oneglia vi saranno fornite le modalità per ricevere gratis il Ricettario Carli ed il Calendario Carli 1952.

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 5, vicino piazza Castello
Telefono 45-104 — TORINO

ULTRASUONOTERAPIA
per la nuova e moderna cura dell'asma, artriti, sciatiche, posturali flebiti, ulcere gastro-duodenali e varicose.
Dr. CUSANO, c. Orbassano 56, t. 800-876

Vasenol Talcocipria

Dr. F. ADLER — Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-13, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-548

EMORROIDI - VENICOSE - VARICOCELE
VENE VARICOSE - EMORROIDI
RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczema e Prurito
Grand. Uff. Dott. M. CICERO
Via Gioberti, 25 - Telef. 45-837
Visite 15-18 — 15-19

Istituto Medico Spec. dal 1920
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE ?
Dr. L. CROSSO, via Lagrange 35
Telef. 47-791 - Ore 10-12.30 - 15.30-18

Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Francia 28 - Tel. [illegible]
cura senza operazione. Ore 10-12 - 15-18
EMORROIDI - RAGADI

Dott. A. BONNET — Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Cura distinzioni sessuali
Corso Re Umberto 36 - Ore 9-10, 15-19

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Alfieri 17 - Ore 15-19; festivi 11-13

ULTIME NOTIZIE

RIAPERTURA DEL PARLAMENTO INGLESE

Churchill espone il suo programma

Giorno di austerità per la malattia del re - Attlee accusa d'imprecisione il piano del governo - La grave situazione economica

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 novembre.

Seduto sul banco del Governo, a due passi da Churchill e a tre dal Cancelliere dello Scacchiere, per tutta la durata della seduta odierna, seduta inaugurale del quarantesimo parlamento del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord, stava un uomo impeccabilmente vestito di nero, con la tuba in testa. Una tuba alta, angolosa, lucida e leggermente funerea. La tuba caratteristica — nella fantasia dei disegnatori politici — degli alti finanzieri. E quel deputato sta infatti lì, col cappello in testa, ad ogni inaugurazione di parlamento britannico, a rappresentare la City. E' un simbolo tradizionale dell'importanza degli «affari» nella vita del Paese. Oggi sarebbe più giusto dire il simbolo dell'economia, o per essere più esatti della bilancia estera. Perchè questo — com'è risultato oggi — è il più importante problema politico di Gran Bretagna. La situazione economica è peggiore che durante la crisi del 1949 o durante quella ancora più grave del 1947.

Una tuba nera

La giornata avrebbe dovuto essere caratterizzata dal fasto statuale: questo è il giorno in cui il re, venuto a Westminster sulla berlina tirata da sei cavalli, indossa il manto di ermellino e legge con in testa la corona il programma del governo. Invece a causa della malattia del re è stato un giorno di austerità. I Lords non hanno indossato i loro ricchi costumi tradizionali, non si è stata pompa di ori e di manti. Sempre e da per tutto si sentiva — nell'aria e nel discorso della Corona, nelle parole di Attlee e in quelle di Churchill — la presenza severa e ammonitrice di quella tuba nera. La presenza di quell'estraneo è stata persino l'unico punto di accordo fra governo e opposizione.

Il discorso della Corona è brevissimo e contiene molto poco: il governo Churchill intende dare precedenza assoluta alla soluzione dei problemi economici. Come? Non è detto. I primi provvedimenti urgenti saranno annunziati domani dal Cancelliere dello Scacchiere ma per una politica a più lunga scadenza bisognerà aspettare fino al febbraio 1952. Churchill intende tenere il parlamento in vacanza per tutto dicembre, tutto gennaio e fin anche un po' di febbraio prima di formulare una politica precisa in base a quello che i nuovi ministri avranno scoperto nella situazione nazionale.

La politica verso la Persia resta immutata; tentare di giungere a una soluzione amichevole. Quella verso l'Egitto è nota: non riconoscimento della decisione del Cairo, mantenimento delle posizioni militari attuali e patto del Medio Oriente. Il trattato di pace col Giappone verrà proposto per la ratifica. I legami con il Commonwealth verranno mantenuti molto stretti. Questo è tutto per la politica estera.

Nel campo della politica interna il programma del governo di Churchill contiene misure per frenare l'inflazione (non ancora specificate), per il rafforzamento del potere di acquisto della sterlina, per la riduzione delle spese governative («dove è possibile») e maggiore «flessibilità» nell'amministrazione delle industrie nazionalizzate («cosa vuol dire flessibilità?» ha chiesto Attlee).

Churchill ha poi deciso di chiedere al Parlamento l'«annullamento» della legge per la nazionalizzazione dell'acciaio. Il programma di costruzioni di case viene annunziato senza una aspirazione generica ma senza più le cifre specifiche contenute nel programma elettorale. Il discorso della corona termina con la frase più importante: «Altre misure saranno presentate al Parlamento a tempo debito».

E' chiaro che sulla base di questo vaghissimo programma Attlee come capo dell'opposizione e «capo del partito che ha ricevuto il massimo numero di voti» ha avuto un compito molto facile. Egli ha sottolineato, con un vigore e una freschezza che solo un mese fa sembravano in lui spenti, la mancanza di un programma politico, la imprecisione dell'indirizzo rivelata dalla formazione del Gabinetto e in genere la curiosa impressione di impreparazione al governo che i conservatori hanno dato finora. «Staremo a vedere» è stato il ritornello frequente del suo discorso durato appena una quindicina di minuti e sottolineato dalle approvazioni dei suoi che sembrano disposti a dare battaglia immediata al debole governo conservatore. La critica di Attlee è in gran parte giustificata.

Ma quando Churchill si alzò a parlare — per tenere un discorso di poco più di mezz'ora e non certo tra i suoi migliori — si capì che l'attuale governo britannico è letteralmente oberato dalla vastità dei problemi che si trova dinnanzi.

Qualche mese di tempo

Questi problemi non sono eredità del laburismo, sono problemi del paese. I problemi di riconversione di una nazione ricca in paese proletario, di una nazione con enormi sperequazioni sociali in un paese egualitario e di una nazione intenta alle attività pacifiche in un paese armato per la difesa contro una grave minaccia. Tre problemi contemporanei che chiunque vada al governo deve affrontare allo stesso modo. E' vero, i conservatori non hanno il coraggio politico dei laburisti. Ma essi vantano uomini con maggior esperienza e preparazione che non il partito che oggi è alla opposizione.

Nella giornata odierna praticamente il governo Churchill non ha fatto che chiedere ancora qualche mese di tempo per poter formulare un programma coraggioso e radicale, ma è proprio questa richiesta di tempo per pensare e studiare la situazione, costa dei mesi e mezzo di vacanze parlamentari, che ha maggiormente sorpreso la Camera dei Comuni.

L'annunzio più importante contenuto nel discorso del Primo Ministro è che al ritmo attuale la Gran Bretagna si avvia verso un deficit di un miliardo di sterline all'anno nella bilancia estera. Saranno quindi necessarie riduzioni drastiche nelle importazioni. Gli annunzi dettagliati saranno forse fatti domani dal nuovo Cancelliere dello Scacchiere Butler.

F. a.

Nuove sparatorie lungo la zona del Canale

Un discorso radiodiffuso del gen. Erskine

(Nostro servizio speciale)

Cairo, 6 novembre.

Cominciano le sparatorie in Egitto, lungo la zona del Canale, e finora, sebbene si spari dall'una e dall'altra parte, non si sono avute vittime. Il generale Sir George Erskine, comandante delle truppe inglesi in Egitto, quello che molti dicono che fa pensare a Lord Kitchener, ha detto che gli egiziani hanno preso un atteggiamento suicida.

L'incidente più grave si è avuto all'alba di oggi quando le sentinelle nei «dugouts» attorno alle postazioni dell'ottantesima batteria contraerea leggera, presso Fayid, hanno avvistato alcune ombre in movimento. E' stato dato col megafono immediatamente l'ordine di fermarsi, e venire con le mani alzate a farsi riconoscere. Dall'altra parte la risposta è stata immediata: una scarica di schioppettate. Per essere più precisi, a detta delle sentinelle, sparavano con fucili automatici. Gli inglesi, in questi casi, non restano con le mani in mano, ed hanno risposto vivacemente al fuoco. Poi i riflettori hanno spazzato la zona, ma non si è visto nulla. I soldati di guardia sono convinti nel dichiarare che parecchie ombre si sono allontanate di corsa.

Il generale Erskine ha preso questa sera la parola alla Radio, ricordando alle truppe nella zona del Canale che alcune delle contromisure che era stato costretto a prendere per l'atteggiamento suicida che gli egiziani assumevano, avrebbero avuto ripercussioni anche fuori della zona del Canale. «Occorre che le truppe inglesi — egli ha detto — si assumano anche i compiti di mantenere l'ordine e la legge perchè la polizia civile egiziana in molti casi non lo fa, ed è spesso implicata nella intimidazione degli egiziani che lavorano per gli inglesi. Il Governo egiziano — commenta il generale — è ora a carte scoperte: sta facendo tutto il possibile per trasformare questa situazione in un assedio e farci paura e affamarci. Ma non ci riuscirà, come non ci è riuscito finora perchè noi sappiamo badare a noi stessi».

Intanto le truppe inglesi stanno predisponendo nuovi trinceramenti e nuovi reticolati, mentre si moltiplicano le voci sull'attività del battaglione di liberazione.

V. c.

Una richiesta russa al Governo egiziano

Il Cairo, 6 novembre.

Da fonte bene informata si apprende oggi che l'Unione Sovietica ha chiesto all'Egitto di intensificare le relazioni commerciali fra i due Paesi.

Il giornale *Al Nida* informa oggi che il «misterioso diplomatico» egiziano inviato a Mosca in missione speciale, «ha già preso contatti con un'altissima personalità del governo sovietico».

Duello sulla Senna con lunghe pertiche

Parigi, 6 novembre.

I delegati all'Assemblea generale dell'ONU assisteranno al duello che si svolgerà sulla Senna tra uno scrittore della televisione francese e il critico di un giornale francese. Ma invece della spada o della pistola i duellanti useranno lunghe pertiche con le quali tenteranno di buttarsi l'un l'altro fuori bordo delle rispettive barche, nell'acqua gelida del fiume.

Lo strano duello si svolgerà la mattina di domenica 18 novembre di fronte al palazzo di Chaillot, sede dell'Assemblea dell'ONU. Ed ecco le ragioni.

Jacques Angelvin, autore del lavoro per la televisione «Viva la vita» ha mandato ieri sera i suoi padrini a sfidare André Guillois, critico del giornale satirico «Le Canard enchaîné», dopo che quest'ultimo lo aveva descritto come «uno scrittore in abito da festa, senza grazie nè talento» e lo aveva consigliato a «tenersi lontano dallo schermo per non danneggiare la televisione francese».

Giovane aggredito in barca da tre uomini mascherati

Venezia, 6 novembre.

Di una paurosa disavventura è stato ieri sera protagonista il pescivendolo Erminio Tagliapietra di Giovanni, di 28 anni, abitante a Burano. Verso le 20,30 mentre tutto solo in una barca si trovava in laguna, nei pressi della sua isola, veniva circondato da tre piccole imbarcazioni vogate ciascuna da un individuo mascherato. Ben presto i tre balzavano su di lui immobilizzandolo e tempestandolo di pugni. Egli però opponeva resistenza e i malviventi allora lo sollevavano di peso, afferrandolo sotto le ascelle, e a più riprese lo immergevano fino al collo nelle già gelide acque della laguna per deporlo quindi nel fondo del suo natante. Il malcapitato si vedeva allora spogliato dei pantaloni in una tasca dei quali era la somma di 17.150 lire. Dopo di che i tre uomini mascherati, ripresi i remi, si allontanavano con le loro barche nelle tenebre. Ripreso un po' coraggio, il giovane pescivendolo faceva ritorno a Burano dove denunciava il ripugnante episodio ai carabinieri.

EISENHOWER RIPARTITO PER PARIGI

Questa sera parla Truman sul disarmo e sulla pace

Ike accetterà di presentarsi candidato alle elezioni presidenziali? Un accenno significativo - Assoluto riserbo sui problemi militari

(Nostro servizio speciale)

New York, 6 novembre.

Eisenhower è partito per Parigi questa mattina alle undici e mezzo. Avrebbe dovuto trattenersi di più, tre o quattro giorni ancora secondo certe informazioni che erano circolate nella tarda mattinata e domenica; avrebbe dovuto incontrarsi ancora con Truman, si aspettava qualche notizia ufficiale a conclusione degli incontri, almeno si sperava in una piccola conferenza stampa che avrebbe anche potuto essere breve, ma che sarebbe stata chiarificatrice.

Riunione di generali

Niente di tutto questo invece: Eisenhower questa mattina si è chiuso al Pentagono con una dozzina di generali, tra i quali erano l'inglese e il francese, componenti della «Standing Group», il supremo organo tripartito del Patto atlantico, e dal Pentagono si è recato direttamente all'aeroporto senza incontrarsi più con Truman e senza dare confidenza alcuna ai giornalisti.

Gli informatori ieri sera avevano posto il blocco all'albergo dove Eisenhower pranzava; la polizia, aiutata dai camerieri, ha fatto sgomberare l'atrio dello «Statler» e il direttore ha esortato ad avere pazienza e non preoccuparsi: «Il generale ha pranzato con la signora e con alcuni vecchi amici, non hanno parlato di politica, ora giocano a «bridge» e andranno a letto presto».

A un solo giornalista è stato consentito di restare di guardia nell'atrio: quando Eisenhower è sceso per accompagnare i suoi ospiti, il vigile cronista gli voleva strappare la promessa di una conferenza stampa per stamane; sembrò per un momento che Eisenhower consentisse, promise infatti che avrebbe parlato all'aeroporto, ma non aveva ancora terminato la frase che il generale Collins, capo di Stato Maggiore dell'esercito, lo tirava per un braccio ed interveniva perentorio: «Il generale risponderà a qualche domanda dalla scaletta dell'aeroporto, perchè una vera conferenza stampa richiederebbe troppo tempo».

Infatti stamattina, salito sui gradini del suo quadrimotore bombardiere, Eisenhower si è limitato a una brevissima dichiarazione e anzi, più che a una dichiarazione, a frasi staccate che sarà bene cucire insieme per comprenderne il senso: «Il mio compito più importante per il momento sta nel costruire la difesa europea. Ciò non esclude che al momento opportuno, se sarò chiamato, io non debba assumere altre responsabilità».

Ai giornalisti interessava sapere proprio questo: nessuno si illudeva di poter essere informato sulle conclusioni dei colloqui militari i cui effetti si vedranno nel tempo; ciò che premeva era una indicazione sui propositi del generale in vista delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo.

Gli aiuti agli alleati

Il viaggio di Eisenhower ha dunque dato il via alle discussioni sulla difesa dell'Europa e sul problema presidenziale americano, ma altre questioni sono intanto all'orizzonte strettamente connesse con le prime già accennate. Sono questioni che, secondo Truman, fanno dell'anno prossimo l'anno cruciale per il mondo: lo ha dichiarato il Presidente in un messaggio inviato ieri ad un convegno sindacale che si tiene a New York. Fatto un appello al senso di responsabilità di tutti i produttori americani, ha detto infatti nei riguardi dell'Europa: «Dobbiamo assicurare i nostri amici ed alleati di oltremare che continueremo a dar loro l'aiuto di cui necessitano, e cioè non soltanto militare, che è comunque vitale, ma un'effettiva assistenza economica e tecnica per consentire loro un conveniente tenore di vita. Non dobbiamo dimenticare che il vero scopo della nostra forza è la pace e non la guerra».

In queste dichiarazioni è da vedere certo un anticipo del discorso che domani sera terrà per radio al popolo americano, un discorso annunciato d'improvviso e che sarà un'illustrazione del piano che l'America si propone di presentare all'Assemblea dell'ONU per un disarmo generale e un controllo della produzione atomica. E' il preludio, dunque, alle proposte pacificatrici che l'Occidente intende presentare al blocco sovietico: e disgraziatamente dal discorso di Beria si può indurre quali saranno le accoglienze. Ciononostante il passo sarà fatto, perchè le buone intenzioni vi sono di battere tutte le strade che in qualche modo possono fare avanzare il mondo verso un'intesa almeno tollerabile.

Vittorio Gorresio

Un episodio del '44 in Assise

Le brigantesche imprese di due giovani disertori

Alessandria, 6 novembre.

Due giovani veneziani di Cuneo, Benigno Mattio e Secondino Macchio, disertavano dal loro corpo di stanza ad Acqui il 29 aprile '44 ed affrontavano quella notte stessa alcune donne, che rincasavano in territorio di Ponzone.

In seguito penetravano in una osteria e prelevavano il commerciante Giuseppe Thea, di 38 anni, che era venuto a lite col portalettere Eugenio Buscaldi, di 46 anni, a causa di una graziosa zingarella. Il Thea veniva condotto in un bosco e legato; i due disertori chiamavano nell'esercizio ed invitavano il Buscaldi ad assistere alla fucilazione dell'avversario. Astutamente il Buscaldi cercava di guadagnare tempo, esortandoli a recedere da tale tragico proposito. Nel frattempo il Thea riusciva a liberarsi sottraendosi a sicura morte.

I due successivamente affrontavano l'operaio Stefano Gabutto, da Cairo Montenotte, di 38 anni, che transitava colà portando due valigie piene di viveri ed indumenti che intendeva spedire a suo cognato internato in Germania. Essi lo depredavano di quanto possedeva, quindi gli sparavano una fucilata a bruciapelo ferendolo gravemente al braccio destro. Certi di averlo ucciso gli sciagurati giovani proseguivano il loro cammino, rifugiandosi in una casetta ove commisero altre ribalderie a mano armata, intanto il Gabutto poteva raggiungere, carponi, la casa di un amico ed essere trasportato all'ospedale.

Dopo parecchi mesi, egli ne usciva paralizzato e mancante di tre dita alla mano destra. Qualche tempo dopo il Mattio, catturato dai nazifascisti, veniva liberato dai partigiani, ma costoro lo fucilarono alcuni giorni dopo, avendolo sorpreso a fare la spia per le forze avversarie. Il corpo dello sciagurato giovane veniva sepolto in territorio di Pradleves in località imprecisata tanto che ufficialmente non risulta deceduto, non essendosi potuto redigere l'atto di morte. Così egli è stato citato a comparire davanti la Corte d'Assise di Alessandria per rispondere di tentati omicidi, rapine a mano armata, violazione di domicilio ecc. Il suo compagno, invece, il Macchio, catturato il 30 aprile scorso, comparirà domattina a rendere conto della sua malefatte.

CRONACA

Lo smemorato di Collegno arrestato ieri dall'Interpol

L'ospedale isolato, i telefoni bloccati - Il danese guardato a vista - Si parla d'una denuncia per malversazione; ma le severe misure adottate fanno pensare a un diverso reato

Per tutta la giornata di ieri abbiamo tentato di metterci in contatto con l'ospedale psichiatrico di Collegno, dove è ricoverato il diplomatico danese Borge Moller. Ma i nostri tentativi sono riusciti vani: i telefoni non rispondevano. Ci siamo recati nella notte a Collegno, ed anche questo nostro viaggio non ha dato alcun risultato. Il manicomio era ermeticamente chiuso. Che cosa era avvenuto?

Il mistero ci è stato svelato più tardi da una notizia giuntaci da Copenaghen. Infatti i giornali della sera danesi avevano pubblicato con grande rilievo, come citare la fonte d'informazione, che contro il Moller era stato spiccato un mandato di cattura per malversazione e che la polizia di Danimarca aveva dato incarico all'Interpol di arrestare e piantonare il ricoverato. L'operazione venne eseguita verso le 18 da funzionari della organizzazione internazionale. Per prima cosa essi isolarono l'ospedale bloccandone i telefoni; quindi si recarono nella stanza del diplomatico, eseguirono numerose fotografie e gli rilevarono le impronte digitali. Non sappiamo quali altre misure essi abbiano adottato, ma ci sono sufficienti questa informazioni per dedurre che provvedimenti di questa portata fanno pensare che al Moller sia imputata un'altra colpa. Quale? L'incarico affidatogli dal suo Governo presso il Consolato di Anversa era molto delicato.

Come i lettori ricorderanno, il danese aveva l'incarico, affidatogli dal Ministero della Navigazione di Danimarca, di addetto alla Marina mercantile presso il Consolato di Anversa. Da questa città era sparito misteriosamente il 27 ottobre scorso e, fino al suo ritrovamento avvenuto nelle note circostanze a Torino dodici giorni dopo, nulla più era stato possibile conoscere di lui. In una prima comunicazione tanto la polizia belga quanto quella danese avevano informato che dall'ufficio di Anversa non erano stati sottratti nè documenti nè valori.

La notizia divulgata ieri con grande rilievo dai giornali di Copenaghen scioglierebbe il velo di mistero che avvolge la strana vicenda del diplomatico. Egli non si sarebbe affatto risvegliato nei pressi di Cigliano da uno stato di sonnambulismo, ma più semplicemente ricordo del suo recente passato, ma ben lucido di mente sarebbe partito da Anversa o in treno o in aeroplano per sottrarsi alla punizione che lo attendeva. In questo caso però è stranamente inspiegabile come, decisa la fuga, egli non si sia preoccupato di precordinarsi un piano di vita all'estero. Trovatosi ormai privo di risorse, sarebbe allora ricorso alla commedia dell'amnesia, tante ben recitata da indurre in errore i suoi connazionali.

Il Moller, che è guardato a vista, non ha ormai più scampo, se è effettivamente un simulatore egli dovrà arrendersi all'evidenza dei fatti.

Moribonda la torinese ferita domenica a Messina

Ci telefonano da Messina:

Le condizioni di Orsola Rapisarda, il giovane che due giorni fa, dopo aver ferito in una strada di Messina la Pierina Franca Chiesa in Rubinella da Torino, tentò di suicidarsi, vanno migliorando. I medici invece disperano ormai di salvare la donna che tuttavia in un momento di lucidità ha potuto affermare oggi di aver a suo tempo accettato soltanto qualche lettera del giovane che si faceva sempre più insopportabile.

Il feritore invece sostiene di aver stabilito con la donna di mezzo intrambi nel caso che il marito di lei non avesse acconsentito alla separazione. Essa avrebbe dovuto avvertirlo di tale atteggiamento del Rufinella, al primo incontro, chiudendo gli occhi. «Domenica — racconta il Rapisarda — vidi Franca (che era insieme al marito) venirmi incontro ad occhi chiusi: la lasciai passare, poi le sparai nella schiena e rivolsi l'arma contro di me. Dovevamo restare insieme per l'eternità».

Scoperta di una bisca

Il Commissariato Vanchiglia era venuto a conoscenza nei giorni scorsi che in un caffè di via Artisti alcuni clienti, fingendo di radunarsi per innocenti partite a scopone, giocavano invece d'azzardo, con puntoni da 500 e 1000 lire. Lunedì sera, poco prima della chiusura del locale, un sottufficiale con alcuni agenti eseguivano una irruzione e intorno a un tavolo individuavano sette giocatori. L'esercente del locale è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Accusato di far monete false

Richiesto l'ergastolo per un italiano in Etiopia

Addis Abeba, 6 novembre.

Il Pubblico Ministero ha chiesta oggi la condanna all'ergastolo dell'italiano Riccardo Piccolo, imputato di possesso e spendita di monete false, comparso davanti all'Alta Corte etiopica. Oltre all'ergastolo il P. M. ha chiesto di infliggere all'imputato anche una multa di 50 mila dollari.

Il Piccolo fu incriminato il 2 ottobre scorso con altri due italiani e un etiopico; ma successivamente gli altri due italiani furono prosciolti per mancanza di prove, mentre nei confronti dell'abissino venne ordinato lo stralcio del processo. A bordo dell'automobile del Piccolo era stata trovata moneta falsa per l'equivalente di 1 milione e 149 mila dollari.

Dei due testi citati oggi dall'accusa, uno è lo svedese Curt Dahlborn, un esperto nel campo monetario, il quale ha dichiarato che le monete trovate in possesso dell'imputato erano state contraffatte accuratamente ed erano apparse le migliori di quelle false che gli fosse occorso di vedere nel giro di molti anni.

L'altro teste è stato l'avvocato italiano Leopoldo Kernot che, per quanto citato dall'accusa, ha deposto in favore del Piccolo definendolo un uomo alacre e onesto, che tra l'altro svolse un attivo lavoro costruendo un grande ponte nell'Etiopia del Nord. Nella sua arringa conclusiva il P. M. ha detto che il crimine del Piccolo è «mostruoso» e minaccia l'intera struttura economica e finanziaria dell'Etiopia. La sentenza è attesa per domani.

Lo «yacht» di un miliardario s'infrange contro gli scogli

Orano, 6 novembre.

Lo yacht «Kangoroo», appartenente al miliardario americano Freddy Mac Evey, è stato gettato dalla tempesta sulle scogliere al largo di Sali. Tre naufraghi sono stati raccolti mentre manca qualsiasi notizia delle altre sei persone, tra cui lo stesso Mac Evey e la moglie, che si trovavano a bordo.

Secondo quanto hanno affermato gli scampati, l'imbarcazione gravemente danneggiata era stata abbandonata dagli occupanti.

Violentissimo terremoto registrato a Faenza

Faenza, 6 novembre.

Un terremoto di estrema violenza è stato registrato questa sera dal microsismografo dell'Osservatorio Bandandi. Il movimento sismico si è iniziato alle ore 17,50 con prolungata serie di vibrazioni che, man mano accentuandosi tanto che alle ore 18,38, per il sopraggiungere di onde massimali le penne sono state sbalzate dai registratori. Secondo i tracciati il fenomeno avrebbe avuto prevalente direzione sud-nord e sarebbe avvenuto a circa 8.000 Km. da Faenza.

Per un errore di trascrizione perde 50 milioni al Totocalcio

Treviso, 6 novembre.

Quando la radio, domenica sera, ha annunciato i risultati delle partite di calcio, il signor Armando Battocchio, residente a Oderzo, era convintissimo di avere azzeccato un tredici. La sua schedina, infatti, riportava esattamente la colonna vincente. Ma non dette gran peso: credeva di aver fatto una vincita modesta, come in altra occasione, lo scorso anno, quando vinse poco più di undicimila lire. Ieri mattina però, ascoltando la radio e leggendo i giornali, ebbe un tuffo al cuore sentendo che i tredici erano stati due in tutta Italia e che la quota di ognuno era di ben 78 milioni. Ma il suo nome non figurava tra i due fortunati. Un atroce dubbio gli passò per la mente. Prese subito la corriera, si recò a Padova, alla sede regionale del Totocalcio, ove la verità non tardò a dimostrare che il tagliando in possesso della sede era diverso dal suo e quindi non aveva vinto nulla.

Due morti presso Parma in uno scontro di autocarri

Parma, 6 novembre.

Poco prima di mezzanotte in località Crocetta un autocarro della ditta Grassi di Pontetaro carico di farina era fermo sulla destra della strada per guasto alle gomme; i due autisti erano scesi per le riparazioni. Improvvisamente un altro autocarro della ditta Borghi di Modena investiva a tergo a fortissima andatura il camion in sosta. Nell'urto uno dei due autisti dell'autocarro investitore trovava immediata morte e il suo cadavere non è stato ancora ricuperato trovandosi nel groviglio di rottami mentre l'altro, Guerrino Bortolotti, da Modena, sbalzato fuori dalla cabina, ha riportato uno choc traumatico e ferite allo zigomo destro. Dei due investiti, uno, il 19enne Riccardo Montanari, abitante a S. Pancrazio, ha riportato la frattura completa della base cranica, del mascellare, del braccio sinistro e choc traumatico per cui è deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale di Parma. Il suo compagno, Ivanos Casalli, da Fraore di S. Pancrazio, ha riportato uno choc traumatico e un trauma alla colonna vertebrale

Cristianamente è spirato

Francesco Cerrato

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Carla Ambrosio, i figli Gianluigi, Rodolfo, Ernaldo, Marisa e la piccola Laura, sorelle, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì ore 16 dall'abitazione corso S. Maurizio 38. Non fiori ma opere di bene.

L'ing. Guido Pastore partecipa con dolore la scomparsa del sig. **FRANCESCO CERRATO** da venticinque anni, suo amato ed apprezzato collaboratore.

Dirigenti, Impiegati e Personale della s.a.r.l. Ing. Guido Pastore & C. di Torino, Milano, Genova, si uniscono al grande dolore per la perdita del sig. **FRANCESCO CERRATO** affezionato collaboratore e collega.

La Ditta Buterà Marini & C. di Milano prende parte al lutto per la scomparsa del sig. **FRANCESCO CERRATO** apprezzato collaboratore.

Penosa malattia stroncava l'anima buona di

Giovanni Avanzi

di anni 67

Straziati ne danno il triste annuncio, la moglie con le bimbe Luisa e Gianna, i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 7 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione di via Cavour 14. Per volontà dell'estinto, la famiglia non prenderà il lutto.

La Banca Fratelli Ceriana e i Colleghi di Ufficio si associano al lutto della famiglia per la morte di **GIOVANNI AVANZI** da molti anni affezionato collaboratore e collega.

Gli amici Corradino, Nella, Fratì, Pragno prendono viva parte al dolore della famiglia Avanzi per la dipartita del caro **GIOVANNI**.

Alle ore 19 del giorno 5 corrente munito dei Conforti religiosi ed assistito dai suoi cari cessava di vivere

Gerolamo Totola

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Gina Sarlo, la figlia Carla con il marito dr. Paolo Zamboni e nipotine Laura e Maddalena, il fratello Riccardo con il figlio Gianfranco, la suocera, i cognati ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 7 corr. alle ore 10 partendo dalla propria abitazione in via Rivo S. Lorenzo 7.

Verona, 5 novembre 1951.

Dopo lunghe sofferenze il 2 novembre 1951 è mancato all'affetto dei suoi cari

Valentino Brosio (Pinin)

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti, per espressa volontà del defunto, il fratello Lorenzo con la moglie Maria Fassio, la zia Teresa Regallo, i nipoti Bruno, Fausto, Dino, cugini e parenti tutti. La famiglia ringrazia quanti si unissero al suo dolore.

Torino, 7 novembre 1951
Via Asinari di Bernezzo 68.

Per fatale incidente è mancato ai suoi cari

Carlo Monticone

di anni 63

Straziati dall'irreparabile perdita, lo annunciano la moglie, Domenica Sandri, le figlie Paola col marito Giovanni Chierla, il fratello, la sorella, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 7 corrente alle ore 14,30 partendo da via Asinari di Bernezzo 34. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I Parrocchiani e le Associazioni di San Tommaso in Torino annunciano con sommo rammarico la dolorosa perdita del

M. R. P.

Vincenzo Francesco Valiaro

O. F. M.

per 45 anni loro amato e venerato Pastore. I funerali avranno luogo giovedì 8 c. m. alle ore 9,30 partendo dalla chiesa di San Tommaso in via Pietro Micca.

Le Maestre Guido Foglio di Biella annunciano con profondo cordoglio la scomparsa della signora

Amalia Foglio Bertotto

moglie amatissima del proprio titolare.

Biella, 6 novembre 1951.

La s.r.l. «Smalt Diamant» partecipa con vivo dolore alla perdita del

PROF. DR.

Alessandro Provitera

suo amato e prezioso consulente.

Giovedì 8 novembre alle ore 10 nella Parrocchia della Crocetta si celebreranno Messe di trigesima in suffragio della

CONTESSA

Bice Barattieri di S. Pietro d'Incisa di Camerana

La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Nel sesto anniversario della scomparsa della compianta

Annetta Massa

la famiglia la ricorda a quanti la conobbero e la stimarono.

Lo stomaco in disordine?

Prendete allora una dose di MAGNESIA 'BISURATA'! Il vostro disturbo è probabilmente causato da eccessiva acidità nel vostro stomaco. La MAGNESIA 'BISURATA' vi darà un sollievo immediato. Essa neutralizza l'eccesso di acidità e permette al vostro stomaco di digerire senza dolori. Allorchè avrete provato questo pronto sollievo non rimarrete mai senza MAGNESIA 'BISURATA' in casa vostra. Assicuratevi di averla sempre sottomano.

Digestione Assicurata con
MAGNESIA BISURATA
Polvere o compresse in tutte le farmacie.

DONARE SI' MA SAPER DONARE
UN DONO SEMPRE ACCOLTO LIETAMENTE?

Il liquore delle liete occasioni Amaretto di Saronno originale della ILLVA di Saronno

AFFIDATE A
BRYLCREEM
LA SALUTE
E
L'ELEGANZA
DEI VOSTRI
CAPELLI

I capelli lucenti ed a posto non sono soltanto eleganza e distinzione: sono vita, dinamismo, giovinezza e salute. BRYLCREEM vi assicura capelli brillanti e soffici come seta. BRYLCREEM stimola il cuoio capelluto, rinforza i capelli, elimina la forfora. BRYLCREEM NON UNGE!

PRODOTTI EXCELSIOR, PER L'ITALIA, RÉDRA BAUER S.R.L. - VIA M. QUADRIO 7 - MILANO

CROFF
STOFFE PER ARREDAMENTO
TENDAGGI E TAPPETI
TORINO - VIA ROMA 281

NEVRASTENIA SESSUALE: Virilium.
Il «VIRILIUM» cura la nevrastenia sessuale; ristabilisce il tono normale dell'organismo. Si usa da 2 a 3 compresse al giorno, una per volta. Confezioni originali 30 e 60 compresse. - In tutte le farmacie.

ANSELMO

VERMOUTH
TORINO
1854
GRAN
LIQUORE
CHANOUSIA

AMBROSIANA
Cálbre
Serie d'oro
DONNA · UOMO · BAMBINO